BIO-DISTRETTI

ECO - REGIONS

NUMERO 2 SETTEMBRE 2017

CILENTO IN FIERA
il network degli eventi cilentani

PIANO DI AZIONE PER I DISTRETTI BIOLOGICI
in 10 punti

LANCIATA A PADULA LA SFIDA del 100% bio NELLE AREE PROTETTE

FORUM MONDIALE SUL TURISMO SOCIALE E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Cannalonga (SA) - Foto di Alessia Pizzolante

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE IN.N.E.R. - INTERNATIONAL NETWORK OF ECO REGIONS
EDITORE: ASSOCIAZIONE BIO-DISTRETTO CILENTO

BIO-DISTRETTI

rivista dell'Associazione IN.N.E.R. - International Network of Eco Regions

www.biodistretto.net

Sede legale
Largo Dino Frisullo snc - 00153 Roma

Sede operativa
Via Tasso 169 - 80127 Napoli

AUTORIZZAZIONE:
Tribunale di Vallo della Lucania (SA)
n. 1/2016 del 24/10/2016
(RG 399/2016)

EDITORE/REDAZIONE:
Associazione Bio-distretto Cilento
Piazza San Silvestro 10
84052 Ceraso (SA)
C.F. 93022940659
E-mail cilento@biodistretto.it
PEC info@pec.biodistretto.net

VERSIONE TELEMATICA:
www.bio-distretti.net

DIRETTORE RESPONSABILE:
Raffaele Basile
raffaelebsl@gmail.com

DIRETTORE EDITORIALE:
Emilio Buonomo
emiliobuonomo@gmail.com

FOTO IN COPERTINA:
Festa della Frecagnola a Cannalonga (SA).
Foto di Alessia Pizzolante.

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:
Kim Assaël, Raffaele Basile, Salvatore Basile, Vincenzo Bianconi, Emilio Buonomo, Michele Crapuzzo, Luigi Daina, Carmela D'Ambrosio, Sandra Gasbarri, Martina Pia Masi, Valeria De Rienzo, Massimiliano Manzo, Domenico Nicoletti, Giuseppe Orefice, Antonio Santoro, Luigi Senatore, Annamaria Spinelli.

Abbonamento annuale:
Italia, 6 numeri € 90,00. Numero singolo € 15,00. Arretrati € 15,00+spese postali.

© Tutte le fotografie ed i testi sono soggetti a copyright, la loro pubblicazione e diffusione non può avvenire senza specifica autorizzazione della proprietà (inviare richiesta a inner@pec.inner.bio).

Questo numero è stato chiuso in redazione il 4 settembre 2017.

Stampato presso Tipografia C.G.M. srl, Via Malagenia ZI, 84061 Ogliastro Cilento (SA).

CILENTO IN FIERA, IL NETWORK DEGLI EVENTI CILENTANI
ANTONIO SANTORO — 4

SEMINARIO NAZIONALE
REDAZIONE — 10

STRATEGIA CONDIVISA SUI DISTRETTI BIOLOGICI
SALVATORE BASILE — 16

PIANO DI AZIONE PER I DISTRETTI BIOLOGICI
GIUSEPPE OREFICE — 18

LEGGE NAZIONALE SUL BIOLOGICO
REDAZIONE — 20

DISTRETTI BIOLOGICI E SVILUPPO LOCALE
REDAZIONE — 24

NEWS DAI DISTRETTI BIO
SANDRA GASBARRI, RAFFAELE BASILE MICHELE CRAPUZZO — 26

VERSO I DISTRETTI BIO IRPINIA, VAL COMINO,
RAFFAELE BASILE, MARIA PIA — 32

AGRICOLTURA QUANTISTICA
L.DAINA, L.SENATORE, M. MANZO — 36

ASILI NEL BOSCO SCUOLA IN NATURA
ANNAMARIA SPINELLI - VALERIA DE RIENZO — 38

PANORAMICA SUI TERRITORI DEL BIO
IN.N.E.R. — 40

CAMPANIA ECO-REGIONE DEL MEDITERRANEO
DOMENICO NICOLETTI — 48

FORUM MONDIALE TURISMO SOCIALE
RAFFAELE BASILE — 52

FORUM SULL'AGRO-ECOLOGIA NEI PARCHI
SALVATORE BASILE — 54

IL NUOVO APPROCCIO AL VIVERE BIO
C. D'AMBROSIO, M.P. MASI (ROMA TRE) — 62

BIO-DISTRETTI

NUMERO 2

EDITORIALI

Raffaele Basile

Direttore responsabile

Il vero benessere va cercato al di fuori della mera produttività

Nei mesi passati sono state stilate le immancabili classifiche delle località dove si vive meglio nel mondo. Ciò che colpisce di più è che vi è stato un opportuno ampliamento degli indicatori della vivibilità. Una maggiore attenzione è stata prestata ad esigenze della collettività e del territorio troppo spesso trascurate: la capacità di innovazione, l'integrazione sociale, l'offerta di welfare, la partecipazione civile, ad esempio. Tutti elementi che sono ben presenti tra le finalità dei *distretti biologici*. Perché non tutto può essere ridotto ad una mera produttività delle persone e dei territori. Perché non esiste solo il prodotto interno lordo, se si vuol rendere dei luoghi attrattivi e attraenti.

Già in anni ben distanti dai giorni nostri, oltreoceano, il dogma del prodotto interno lordo è stato messo in dubbio. "Il P.I.L. misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Il P.I.L. comprende anche l'inquinamento dell'aria e cresce con la produzione di missili e di testate nucleari. Non tiene conto della gioia e dei momenti di svago".

Non si tratta di teorizzazioni di un epigono delle correnti hippy, tutt'altro. Sono infatti concetti espressi dal senatore *Robert Kennedy* pochi mesi prima del suo tragico assassinio.

Parole "rivoluzionarie", perché a pronunciarle è stato un candidato alla presidenza della nazione che ha fatto della crescita incondizionata della produttività il suo "credo". Ai giorni nostri, muoversi verso una cultura del *Benessere Interno Lordo* potrebbe ancor più significare molte cose positive, quali per esempio una "migrazione" dallo spreco alla conservazione delle risorse, dall'antagonismo alla condivisione.

Il Benessere può vedersi come un essere nel bene piuttosto che uno "starci" in maniera passiva o peggio ancora invasiva.

La realtà dei bio-distretti appare sempre più come quella di luoghi dove si riesce in concreto a produrre elevate quantità di B.I.L. (Benessere Interno Lordo). Territori in cui si è in grado di soddisfare con gradevolezza e in egual misura salvaguardia di economie, tradizioni e ambiente. Tutti "ingredienti" troppo spesso insidiati dai falsi miti della "crescita" produttiva.

Emilio Buonomo

Direttore editoriale

Non è un caso che l'organizzazione di rappresentanza internazionale dei distretti biologici/eco-regioni abbia sede in Italia

Superata la fase pionieristica del primo decennio del XXI secolo, a partire dal 2010 si è registrato un grande sviluppo dei distretti biologici. Questi si apprestano ad entrare nella fase del loro definitivo consolidamento e riconoscimento istituzionale. In particolare in Italia il 2 maggio scorso è stato approvato alla Camera dei Deputati il disegno di legge sul biologico, ora in discussione al Senato, che all'art. 10 disciplina i distretti biologici.

In Europa sono state avviate in modo spontaneo ed indipendente da regolamenti, leggi e finanziamenti pubblici, moltissime esperienze di biologico territoriale. In Italia sono 27 i distretti bio già avviati. Grazie alla costituzione di IN.N.E.R., la rete internazionale dei distretti biologici, nel 2014, è iniziata una capillare e sistematica opera di sensibilizzazione verso il biologico territoriale dei governi italiani e stranieri, dei ministeri competenti (Sviluppo economico, Agricoltura, Ambiente, Affari esteri), del Parlamento e della Commissione Europea.

Il primo bio-distretto nasce in Italia, nel Cilento, e fa scuola in tutto il Mondo. Non è quindi un caso che l'ente di rappresentanza internazionale dei distretti biologici/eco-regioni abbia sede in Italia. IN.N.E.R. ha anche realizzato un completo sistema di informazione e comunicazione per dar voce ai distretti bio sui social, sul web, sulla carta stampata e nelle piazze. Cresciamo insieme, orgogliosi di far parte dei territori del bio!

EVENTI

COMUNICAZIONE

INFO DAI BIO-DISTRETTI

STRUMENTI

REPORTS

POLITICHE E DIRITTO

Le frecce colorate che contrassegnano ogni articolo agevolano la navigazione tra le diverse aree tematiche del giornale.

CILENTO IN FIERA
IL NETWORK DEGLI EVENTI CILENTANI

Una rete per turismo, cultura, tradizione ed eccellenze enogastronomiche

Testo di Antonio Santoro, foto di Alessia Pizzolante

Finanziato nell'ambito degli eventi di rilevanza nazionale e internazionale della Regione Campania, Programma Operativo Complementare (POC) 2014-2020, Cilento in Fiera ha come scopo la promozione e la valorizzazione a trecentosessanta gradi del territorio cilentano, della cultura, della tradizione e delle eccellenze enogastronomiche.

Cannalonga (SA) - Fiera della Frecagnola

Il progetto, ideato da un team di ricercatori dell'Università di Salerno e di esperti del Cilento, è stato presentato dal Comune di Cannalonga, in qualità di

Vista panoramica del Comune di Cannalonga (SA)

capofila, in partenariato con il Comune di Moio della Civitella, e vede la partecipazione dell'Ente Fiera della Frecagnola e dell'Associazione Culturale Mojoca.

Cilento in Fiera realizza una rete strategica tra due eventi di grandissimo successo e attrattività dell'area del Cilento, la Fiera della Frecagnola e il Mojoca Festival, mediante la creazione di un *brand concept* unitario, di una piattaforma di comunicazione (www.cilentoinfiera.it) e di azioni di promozione del territorio integrate, come i mercatini del biologico e delle eccellenze cilentane, in particolare dei prodotti agroalimentari locali, a chilometro zero e biologici della Dieta Mediterranea.

Il progetto parte con la Fiera della Frecagnola, evento e tradizione plurisecolare che si rinnova ogni anno nei giorni che precedono la seconda domenica di settembre e che quest'anno si terrà da mercoledì 6 a domenica 10. Secondo lo storico Ebner, nel 1459 una grande fiera ebbe inizio nel borgo di Cannalonga, prendendo il nome di Frecagnola, per via della pietanza caratteristica: il bollito di capra.

La seconda settimana di Cilento in Fiera nasce

Mojoca Festival a Moio della Civitella (SA)

dall'esperienza del Festival Mojoca, la cui undicesima edizione si è tenuta il 4, 5 e 6 agosto, e vedrà la realizzazione dell'evento "**Impara l'Arte e mettila... in Strada!**", il cui scopo principale è di far conoscere e promuovere l'arte di strada nel Cilento, soprattutto ai più giovani, i quali avranno l'occasione di interagire con gli artisti di strada apprendendo così le

Vista panoramica del Comune di Moio della Civitella (SA)

tecniche di base degli spettacoli di giocoleria, acrobazia, teatro di strada.

Dunque, Cilento in Fiera intende diventare un modello di rete tra eventi e attrattori locali. Un percorso che parte dalla programmazione di settembre, ma che ha l'ambizione di vivere 365 giorni all'anno per permettere una promozione continua del territorio e la destagionalizzazione dell'offerta turistica.

Gli eventi costituiscono per i sistemi territoriali un veicolo di valorizzazione e promozione e uno strumento di marketing territoriale innovativo, proprio tenendo conto dei nuovi modelli di consumo turistico che impongono la costruzione di un'attrattività fondata sull'esperienza dei "luoghi", dei "valori", dei "patrimoni" specifici e non globalizzati.

Le azioni di promozione e valorizzazione turistica, nonché quelle rivolte alla conoscenza delle tradizioni alimentari, delle tipicità e delle eccellenze enogastronomiche, come elementi culturali ed etnici, possono costituire fattore di sviluppo locale e di crescita, con ricadute anche in termini di rafforzamento dell'appartenenza.

In questo senso, Cilento in Fiera intende rafforzare **l'attrattività del sistema territoriale dei** due comuni proponenti e del Cilento nel suo complesso sul mercato turistico italiano ed estero, creando un piano strategico unitario, incentivando delle forme di cooperazione e aggregazione tra soggetti pubblici e privati e diffondendo un immagine turistico culturale del Cilento legata ai concetti di salute, benessere, corretta e sana alimentazione e di mediterraneità.

Piazza del Popolo - Cannalonga (SA)

Intervento cofinanziato
dal POC Campania 2014-2020.
Linea strategica 2.4 "Rigenerazione urbana,
politiche per il turismo e cultura"
Frecagnola
A.D. 1459
2017
The Queen
6-10 Settembre
CANNALONGA
ENOGASTRONOMIA - COMMERCIO - ARTIGIANATO - MUSICA E CULTURA POPOLARE
GELBISON CERVATI
WWW.FRECAGNOLA.IT
FACEBOOK.COM/FRECAGNOLA

PROGRAMMA DELLA PRIMA PARTE

Cilento in Fiera parte con la Fiera della Frecagnola, evento e tradizione plurisecolare che si rinnova ogni anno nei giorni che precedono la seconda domenica di settembre. Era il 1459 quando la fiera ebbe inizio nel borgo di Cannalonga, prendendo il nome di Frecagnola, per via della pietanza caratteristica - il bollito di capra – che veniva cucinata durante i giorni di vendita del bestiame. L'appuntamento si è conservato nel tempo e oggi - oltre ad essere importante per attività artigianali - diventa centro culturale, con la realizzazione di spettacoli di musica etnica e popolare, mostre di fotografia e pittura, incontri di valorizzazione storica sulle tradizioni delle comunità cilentane, performance di gruppi di folklore.

Cannalonga
6-7-8-9-10 settembre 2017
In concomitanza con la Fiera della Frecagnola

Mercoledì 6 settembre

ore 18:00	Mercatini del biologico e del km zero
ore 19.30	Apertura, consegna chiave accesso della Fiera. Cerimonia di inaugurazione in Piazza del Popolo con show cooking di cuochi cilentani
ore 20.00	Apertura delle "barracche" e stand enogastronomici e artigianali
ore 22.00	Concerto di musica etnica popolare "MANUEL SCARPITTA & FOLK BAND" e "COROS MEDITERRANEO"

Giovedì 7 settembre

ore 18.00	Convegno su Il significato culturale e sociale dello strumento tradizionale: aerocordo-fonia, presso la Chiesa di Santa Maria Assunta
ore 18.30	Consegna premio Pietro Carbone
ore 19:00	Mercatini del biologico e del km zero
ore 20.00	Apertura delle "barracche" e stand enogastronomici e artigianali
ore 22.00	Concerto di musica etnica popolare "BASHKIM" e "PINA SPERANZA E CILENTO TARANT"

Venerdì 8 settembre

ore 18.30	Sei personaggi in cerca di giustizia: piccoli conflitti in una Fiera del 1500
ore 19:00	Mercatini del biologico e del km zero
ore 20.00	Apertura delle "barracche" e stand enogastronomici e artigianali
ore 22.00	Concerto di musica etnica popolare "VALERIO RICCIARDELLI E TAMMURRIARÈ", "DOMENICO MONACO" e "PEPPE CIRILLO E ANTIQUA SAXA"

Sabato 9 settembre

ore 08.00	Apertura foro boario e tradizionale mercato per le vie del paese
ore 19:00	Mercatini del biologico e del km zero
ore 20.00	Apertura delle "barracche" e stand enogastronomici e artigianali
ore 22.00	Concerto di musica etnica popolare "CISALPIPERS", "DOMENICO MONACO" e "RITTANTICO"

Domenica 10 settembre

ore 18.00	Laboratorio antoprologico ed etnomusicale: obiettivo zampogna, c/o chiesa di Santa Maria Assunta
ore 19:00	Mercatini del biologico e del km zero
ore 20.00	Apertura delle "barracche" e stand enogastronomici e artigianali
ore 22.00	Concerto di musica etnica popolare "SUONI D'ASPROMONTE" e "ROTUMBÈ"

Durante tutte le serata vi saranno gruppi di musica popolare itineranti per le vie del paese

PROGRAMMA DELLA SECONDA PARTE

La seconda settimana di "Cilento in Fiera" nasce dall'esperienza del Festival Mojoca, la cui undicesima edizione si è tenuta il 4, 5 e 6 agosto, e vedrà la realizzazione dell'evento "**Impara l'ARTE e mettila... in** STRADA!", il cui scopo principale è di far conoscere e promuovere l'arte di strada nel Cilento, soprattutto ai più giovani, i quali avranno l'occasione di interagire con gli artisti di strada/insegnanti, apprendendo così le tecniche di base degli spettacoli di giocoleria, acrobazia, teatro di strada. Attraverso laboratori dedicati all'arte, all'educazione e alla cittadinanza attiva, i giovani avranno la possibilità di far emergere abilità personali e di essere protagonisti della propria comunità. La manifestazione si tiene dal 13 al 17 settembre e si svolgerà a Moio della Civitella e nella vicina frazione Pellare, nei pressi dell'edificio scolastico, in piazza Santa Caterina e nel nuovo teatro l'Antico Mulino (per l'occasione si terrà l'inaugurazione del teatro all'aperto).

Moio della Civitella
13-14-15-16-17 settembre 2017

in concomitanza con Impara l'Arte e mettila in... Strada!

Mercoledì 13 settembre

ore 17:00 Mercatini del biologico e del km zero
ore 19.00 Piazza Santa Catenina – Spettacolo Peppino Marabita

Giovedi 14 settembre

ore 09.30 Edificio Scolastico di Pellare (frazione di Moio) – Laboratorio Yuri Bussi
ore 11.30 Edificio Scolastico – Laboratorio Giacomo di Vona
ore 17:00 Mercatini del biologico e del km zero
ore 18.00 Santa Caterina – Spettacolo Yuri Bussi
ore 19-00 Santa Caterina – Spettacolo Giacomo Di Vona

Venerdi 15 settembre

ore 10.00 Edificio Scolastico - Laboratorio Piero Ricciardi
ore 17:00 Mercatini del biologico e del km zero
ore 19.00 Piazza Santa Caterina – Spettacolo Piero Ricciardi

Sabato 16 settembre

ore 17:00 Mercatini del biologico e del km zero
ore 18.00 Inaugurazione nuovo teatro in Via Municipio - Spettacolo di Matteo Cionini

Domenica 17 settembre

ore 17:00 Mercatini del biologico e del km zero
ore 18.00 Piazza Santa Caterina – Spettacolo Compagnia teatrale

SEMINARIO NAZIONALE SUI DISTRETTI BIOLOGICI

Grande successo per l'iniziativa promossa dal MIPAAF e da IN.N.E.R.

A cura della redazione

Si è svolta a Roma una approfondita ricognizione dell'evoluzione dell'innovativa esperienza dei distretti biologici, che in Italia interessa circa sessanta territori ed una popolazione di più di un milione di abitanti.

Il distretto biologico nasce da intese sottoscritte dal "basso" tra diversi soggetti: produttori biologici, istituzioni locali, gruppi organizzati di consumatori, operatori turistici, scuole, centri di ricerca, che identificano nei principi, nei metodi e nelle tecniche del biologico e dell'agro-ecologia un approccio innovativo per costruire strategie di sviluppo della comunità locale, concretamente sostenibili. Questi processi di partecipazione attiva e diretta dei cittadini all'autodeterminazione della strategia di sviluppo territoriale rappresentano un'innovazione sociale di rilievo, che finalmente riconnette istituzioni, politica e popolazione.

Un "patto" tra il pubblico, il privato, il privato sociale ed i cittadini/consumatori, singoli e associati, per definire una prospettiva condivisa: un'attività che coinvolga operativamente imprese, amministrazioni, gruppi di cittadini. Tutti tenuti insieme, spesso in condizioni avverse, da valori, tradizioni, sensibilità sociale e ambientale, tutti consapevoli di costruire concretamente un presente e un futuro migliori.

I contributi al workshop sono pervenuti da esponenti delle diverse realtà che animano un distretto biologico. Tutti sono apparsi disponibili al confronto e ad una costruttiva sinergia.

I relatori hanno confermato come un approccio sistemico alle tematiche legate allo sviluppo ed alla salvaguardia del territorio sia non solo possibile, ma auspicabile. I lavori sono stati seguiti da un'audience qualificata e variegata, di oltre ottanta partecipanti.

Hanno preso parte ai lavori, coordinati da Francesco Giardina del MIPAAF, oltre ai *rappresentanti di numerosi distretti biologici*, *esponenti del mondo accademico e della ricerca* (Università della Tuscia, Università di Bologna, Università di Salerno, Link Campus University, CIHEAM Bari, CREA, ISMEA), *rappresentanti delle Istituzioni e degli Enti Parco* (Commissione Agricoltura, Came-

ra dei Deputati, Ministero dell'Ambiente, MIPAAF, Regioni Lazio, Emilia Romagna, Marche, Trentino, ANCI, Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e diversi rappresentanti di amministrazioni comunali), *dirigenti* ***e operatori dell'associazio****nismo e delle Organizzazioni di cooperazione internazionale* (AIAB, Federbio, Città del Bio, Legambiente, Coldiretti, KIP International School, Programma IDEASS, Cooperativa sociale Campagna Sabina, GAL Turano Monti Sabini, GAL Consorzio CILSI, ILS LEDA Network, Legacoop Agroalimentare, Mountain Organic Agriculture Movement, Kyoto Club, Medicert, World Agricultural Heritage Foundation, Consorzio Marche Biologiche).

L'orientamento, scaturito dal seminario, è che il distretto biologico è ormai maturo per proporsi quale efficace modello virtuoso per lo sviluppo delle aree rurali e del rapporto di queste con le aree urbane. In particolare, il bio-distretto è in grado di dare risposte nuove al bisogno urgente di ridefinire le relazioni dell'agricoltura e dell'agroalimentare con

Cesare Zanasi - UNI Bologna

l'ambiente, la società e gli altri settori economico-produttivi dei territori. La promozione delle nuove modalità di produzione e consumo sostenibile, patrimonio degli operatori biologici, biodinamici e in generale agroecologici, rappresenta un'opportunità di sviluppo e un volano di crescita socio-economico locale, contribuendo alla salvaguardia ambientale, alla conservazione della biodiversità, alla tutela delle produzioni biologiche e alla preservazione dell'agricoltura e di quanto essa rappresenta. Viene valorizzato il suo ruolo multifunzionale, potenziandone l'integrazione con gli altri settori propri dell'economia locale. Con il distretto biologico, infatti, si crea un "luogo" di confronto in cui possono essere valorizzate le peculiarità locali ed in cui la produzione di beni e servizi agricoli e la promozione della cultura, della tradizione, delle risorse naturali e paesaggistiche, diventano i fattori di uno sviluppo concertato e sostenibile.

Da un punto di vista politico, l'interesse per il distretto biologico deriva dalla necessità di individuare strumenti innovativi di governance che possano aprire nuovi spazi di autonomia e di protagonismo per le comunità locali nella progettazione di azioni più coerenti con le peculiarità del territorio e su scala territorialmente più circoscritta.

Le dinamiche bio-distrettuali appaiono ancora più interessanti nell'ottica della nuova politica regionale europea 2014-2020, anche per quella di sviluppo rurale, che promuove l'approccio territorializzato, coerente con gli orientamenti dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

L'utilizzo coordinato dei Fondi Strutturali, previsto nel nuovo periodo di programmazione, ren-

57 territori bio in Italia

27 bio-distretti già costituiti

L'Italia sarà il primo Paese al Mondo a disciplinare con una legge dello Stato i distretti biologici

Danilo Monarca, Università della Tuscia

Alberto Sturla, CREA

de concreta la possibilità di attuare strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo, basate su un partenariato ampio ed articolato, pubblico, privato e privato sociale, di governance multilivello. Queste strategie rappresentano opportunità` molto interessanti per le realtà` distrettuali, che funzionano come strutture flessibili, ma anche stabili, di governo del territorio e di organizzazione dell'economia locale.

Nella prima sessione, dedicata ai progetti di ricerca, Danilo Monarca dell'Università della Tuscia, Cesare Zanasi dell'Università Alma Mater di Bologna e Alberto Sturla del CREA hanno ripercorso l'evoluzione della ricerca sui distretti biologici negli ultimi dieci anni. Il primo progetto di ricerca, denominato *"Biodistrict"*, è stato infatti finanziato dal Mipaaf nel 2007, coordinato da Danilo Monarca. È consistito nella messa a punto di un modello per l'individuazione e la realizzazione dei potenziali distretti biologici, basato su un approccio top-down, secondo il quale le regioni avrebbero dovuto individuare le aree più idonee sulla base di predeterminati criteri di vocazionalità. Successivamente, con il progetto *"Bioreg"* è stata testata l'applicabilità del modello Biodistrict in tre regioni: Marche, Piemonte e Sicilia. Il modello top down è rimasto però inapplicato nella pratica, ampiamente superato dall'approccio bottom-up, utilizzato dalle esperienze biodistrettuali realizzate in Italia.

Cesare Zanasi, Università Alma Mater di Bologna

Cesare Zanasi ha illustrato i risultati del progetto *"Dimecobio"*, finanziato dal Mipaaf nel 2014, soffermandosi in particolare sul metodo di monitoraggio dello stadio di sviluppo e delle performance dei distretti biologici, elaborato per facilitarne la definizione delle strategie di sviluppo integrato. Si tratta di uno strumento "pronto per l'uso", sperimentato sul Bio-distretto Cilento, ed applicabile da subito a tutte le diverse realtà territoriali.

Alberto Sturla ha presentato poi i primi risultati dello studio del CREA, finanziato nel 2016 dal Mipaaf, sui distretti biologici e lo sviluppo locale. Gli obiettivi dello studio sono quelli di valutare la capacità dei distretti biologici di migliorare la qualità della vita nelle comunità rurali, ovvero di perseguire lo sviluppo locale lungo i tre pilastri della sostenibilità (ambientale, economica, sociale), e di valutare se e come il modello bio-distrettuale sia in grado di favorire forme di governance più efficaci o alternative rispetto ai modelli più collaudati. Possiamo notare già dai primi dati riportati come occorrerrà però fare molta attenzione nel prosieguo dello studio all'interpretazione dei risultati stati-

2016: boom distretti biologici

Per 5 anni, dal 2004 al 2009, l'unico territorio impegnato nella costituzione di un distretto biologico era stato quello del Cilento (in Campania). Nel 2009 si costituiva poi il Bio-distretto Grecanico (in Calabria). Oggi in Italia si contano ben 27 bio-distretti, 12 dei quali nati nel 2016.

Fonte: IN.N.E.R. 2017

stici, che potrebbero indurre a fornire una rappresentazione fuorviante della realtà delle singole realtà biodistrettuali analizzate. Considerata la natura multivocazionale e multisettoriale dei distretti biologici, che non sono naturalmente una semplice sommatoria di aziende biologiche certificate, potrebbe per esempio risultare molto più interessante (ed utile) conoscere invece della sola SAU certificata bio anche il livello di diffusione delle tecniche agro-ecologiche ed il numero di aziende familiari che applicano il metodo biologico senza essere interessate alla certificazione. Come pure il ricorso ai sistemi di garanzia partecipativa, molto richiesti dai GAS e dai consumatori responsabili dei territori del bio. Sarebbe interessante rilevare anche l'indice di biodiversità del territorio e tenere nel giusto conto il recupero e la coltivazione delle cultivars autoctone, e la chiusura delle rispettive filiere di qualità.

Risulterebbe a tal fine funzionale utilizzare lo strumento di valutazione dello stadio di sviluppo e delle performance dei distretti biologici messo a punto con il progetto DIMECOBIO, che tiene conto tra l'altro dell'approccio olistico, caratterizzante l'agricoltura biologica e la biodinamica.

Nella seconda sessione, dedicata al ruolo dei distretti bio sul territorio, di particolare interesse è risultato l'intervento di Riccardo Rifici del Ministero dell'Ambiente - Direzione clima ed ecologia, che ha trattato la valorizzazione ambientale dei prodotti e delle filiere produttive italiane, soffermandosi sul rapporto territorio/prodotto. "Il territorio rappresenta, nel bene e nel male, le qualità, le potenzialità e un inestimabile patrimonio di conoscenze ed esperienze. È sul territorio che può realizzarsi l'azione sinergica tra istituzioni ed imprese, enti di ricerca e cittadini. È possibile legare l'aspetto della governance territoriale a quello dell'innovazione di prodotto ed a quello dell'efficienza e delle buone pratiche (degli operatori, delle amministrazioni, dei consumatori, dei turisti, ecc.)".

Antonio Nicoletti, Legambiente

Antonio Nicoletti, responsabile Aree protette di Legambiente e consigliere Federparchi, ha tracciato un'ampia panoramica delle attività in corso per la promozione delle "AgriCULTURE" rispettose dell'ambiente e della salute. In tale direzione va anche la collaborazione attivata con l'Associazione IN.N.E.R. e l'Osservatorio Europeo del Paesaggio, che porterà nei prossimi mesi alla realizzazione di diversi forum sull'agroecologia, volti al raggiungimento entro il 2020 del 100% bio nelle aree protette .

Sono intervenuti nella discussione sul biologico territoriale anche Alessandro Triantafillydis dell'AIAB e Maria Grazia

Riccardo Rifici, Ministero dell'Ambiente

Alessandro Triantafillydis, AIAB

Carlo Hausmann, Assessore Agricoltura Lazio

Maria Grazia Mammuccini, Federbio

Mammuccini, già dirigente AIAB, ora di FederBio, che hanno illustrato le peculiarità dei modelli adottati da AIAB e FederBio per la promozione dei distretti biologici.

Carlo Hausmann, Assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, ha ricordato il ruolo trainante del biologico per tutto il comparto agricolo, sia a livello regionale che nazionale.

Nella terza sessione, dedicata alla cooperazione internazionale, Luciano Carrino, presidente della KIP international school, ha messo in evidenza come la grande innovazione sociale dei biodistretti, che segue con attenzione ed interesse già da parecchi anni, sia riuscita con il tempo a svilupparsi e diffondersi in tutta Italia e nel resto d'Europa. Il modello messo a punto nel Cilento ha assunto oggi una valenza mondiale, grazie all'opera di diffusione dell'IN.N.E.R., che è riuscita a mettere in rete territori distanti dal punto di vista geografico ma vicini per strategie di sviluppo sostenibile e aspettative delle comunità che vi abitano. Come ha ricordato Carrino "la nostra Organizzazione internazionale ha supportato concretamente questo processo di creazione della rete, favorendo il dialogo tra i territori attraenti di tutto il Mondo, ospitandoli nel padiglione KIP ad EXPO Milano. Successivamente abbiamo iniziato a lavorare tutti insieme con l'UNESCO ad un Sistema di cooperazione allo sviluppo dei territori. Il primo incontro si è svolto il 1° luglio scorso a Venezia, il secondo si terrà a Napoli". Carrino ha anche mostrato la prima pubblicazione sui bio-distretti, elaborata in cinque lingue grazie al contributo fondamentale di Giulia Dario nell'ambito del Programma IDEASS, ed ha sottolineato l'importante ruolo svolto da ILS LEDA, la rete delle Agenzie dello sviluppo economico locale di 36 paesi, presieduta da Giancarlo Canzanelli.

Carlo Hausmann
Assessore all'Agricoltura
Regione Lazio

Alesandra Terrosi, Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati

Luciano Carrino, Presidente KIP International School: "ci è subito apparsa chiara la grande innovazione sociale portata avanti dai biodistretti, ai quali abbiamo dato ampio spazio nel padiglione KIP ad EXPO Milano".

Al termine della terza sessione ha preso la parola Alessandra Terrosi, che ha illustrato la proposta di legge sul biologico (della quale è relatrice), che prevede anche la disciplina dei distretti biologici.

Il Presidente dell'associazione IN.N.E.R., Salvatore Basile, nel suo intervento conclusivo ha ringraziato tutti i presenti per la partecipazione al seminario ed ha sottolineato l'alta qualità delle relazioni e l'ampia convergenza di visione sull'esperienza dei distretti biologici. Ha quindi proposto alcune linee di attività per "*costruire una strategia condivisa di sviluppo dei territori*", presentando un documento aperto al contributo di tutti i soggetti interessati, articolato in dieci punti (riportato integralmente nelle pagine seguenti).

Basile ha inoltre rimarcato come i distretti biologici, a prescindere dallo schema seguito dai promotori per la loro costituzione, appartengano esclusivamente alle comunità locali che ci vivono. "Sia chiaro a tutti che i distretti biologici non appartengono ad AIAB, a Città del Bio, a FederBio, ad INNER, ad un Comune o a chicchessia". Basile ha poi precisato come la forza dei distretti biologici risieda proprio nell'equilibrio tra tutte le sue componenti (operatori, amministratori, consumatori),

Salvatore Basile:

"i distretti biologici sono un patrimonio esclusivo delle comunità che li abitano: che nessuno pensi di appropriarsene!"

Salvatore Basile, IN.N.E.R.

Francesco Giardina, MIPAAF

tutte con pari dignità e rappresentatività. Guai a voler far saltare questo equilibrio facendo prevalere una delle componenti, magari imponendo dall'alto regole non condivise. L'autodeterminazione delle comunità dei distretti biologici è una caratteristica imprescindbile per la loro indipendenza ed autonomia gestionale.

Basile ha infine invitato la qualificata platea a sostenere con ogni mezzo a disposizione la "rivoluzione buona" del biologico territoriale. "Favorire il dialogo sociale all'interno delle aree rurali e tra queste e le città vuol dire anche non creare barriere artificiali, che potrebbero compromettere il successo sia delle iniziative già avviate che di quelle future. Bisogna quindi assolutamente evitare generalizzazioni e preconcetti, legati magari al nome od allo schema che si è deciso di adottare per l'avvio di un'esperienza bio-distrettuale. Bio-distretto, distretto biologico, eco-regions, sono solo alcuni dei sinonimi maggiormente utilizzati nel Mondo per definire questo tipo di esperienze. Ma il successo di ogni singola iniziativa non è evidentemente legato al nome che si è scelto di utilizzare quanto piuttosto alle caratteristiche fisiche (pedo-climatiche, paesaggistiche, ecc.), produttive, economico-sociali, culturali, dell'area di riferimento ed alla capacità di tutti gli attori locali di relazionarsi tra loro e con il mondo esterno per l'elaborazione di una vision e di una strategia comune, attuabile poi attraverso l'adozione di un'efficace forma di governance multilivello. Uno strumento utilissimo per valutare tutto questo è sicuramente offerto dal sistema di analisi delle performance territoriali messo a punto dal Cesare Zanasi dell'Università Alma Mater di Bologna nell'ambito della ricerca Dimecobio".

Riportiamo infine alcuni degli interventi dei rappresentanti dei bio-distretti.

Famiano Crucianelli, Presidente del Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre, ha rappresentato l'importante ruolo che possono svolgere i bio-distretti nell'indirizzare le scelte strategiche di un territorio e nell'influenzare sempre di più le scelte politiche, in chiave eco-sostenibile.

Emilio Buonomo, Presidente Bio-distretto Cilento

Emilio Buonomo, Presidente del Bio-distretto Cilento, ha ricordato il ruolo di diffusione e di supporto all'avvio di altre esperienze territoriali che svolge da dodici anni l'ente da lui presieduto, ed ha evidenziato l'importanza di lavorare in rete, che ha portato tra l'altro alla nascita dell'Associazione IN.N.E.R. ed alla pubblicazione della prima e unica rivista al mondo interamente dedicata ai distretti biologici/eco-regioni.

Francesco Torriani, Presidente Consorzio Marche Bio

Giuseppe Paolini, sindaco di Isola del Piano (PU)

Da sinistra:

Antonio Paparo (AIAB Campania)

Salvatore Basile (IN.N.E.R.)

Alberto Sturla (CREA)

Patrizia Pugliese (IAMB)

Cesare Zanasi (UNI Bologna)

Giuseppe Orefice (IN.N.E.R.)

Raffaele Basile (IN.N.E.R.)

COSTRUIRE UNA STRATEGIA CONDIVISA DI SVILUPPO DEI DISTRETTI BIOLOGICI

Il presente intervento* intende costituire un contributo al dibattito e all'azione di tutti i portatori di interesse del settore del biologico e dell'agro-ecologia: associazioni di rappresentanza, centri di ricerca, le filiere produttive e di distribuzione, le organizzazioni dei consumatori e dei cittadini, le strutture di servizio allo sviluppo agricolo e rurale, i governi locali, regionali, nazionali e sovranazionali, impegnati ad individuare risposte appropriate al **bisogno urgente di una transizione dall'attuale sistema agro**-alimentare verso sistemi realmente sostenibili.

Cambiamenti di ampia portata in agricoltura e nei sistemi agroalimentari devono essere attuati per non compromettere le opportunità e le capacità delle future generazioni.

* Intervento di Salvatore Basile, Presidente IN.N.E.R., a conclusione del Seminario di studio su "I bio-distretti, nuovo modello di sviluppo rurale", svoltosi a Roma il 1° dicembre 2016, promosso da MIPAAF e IN.N.E.R.

Gli scopi della divulgazione del modello di biodistrettuale sono quelli di facilitare e sostenere, attraverso le diverse esperienze territoriali, la diffusione di sistemi agroalimentari realmente sostenibili basati sulle caratteristiche fondamentali e sui principi del biologico e dell'agro-ecologia.

Il distretto biologico è un sistema di azione fondato sul miglioramento e l'innovazione continua, l'integrazione tra pubblico, privato e privato sociale e la partecipazione attiva di tutti gli attori delle comunità locali nelle decisioni che riguardano lo sviluppo sociale, economico e culturale sostenibile di un'area territoriale.

Il distretto biologico è un'area geografica nella quale si costituisce un'associazione formale senza scopo di lucro tra produttori agricoli e agroalimentari biologici, in logiche di filiere, cittadini/consumatori associati (gruppi di acquisti solidali, associazioni di consumo, ecc.), amministrazioni pubbliche locali, parchi ed aree protette, imprese del turismo, del commercio, dell'artigianato e della cultura, associazioni sociali, culturali e ambientaliste che condividono e operano secondo i metodi di produzione e consumo del biologico.

L'istituzione dei distretti biologici in aree in cui i produttori biologici e biodinamici assumono la funzione di promotori della sostenibilità, rappresenta, nelle esperienze in corso di realizzazione, una opportunità di sviluppo e un volano per la crescita socio-economica locale, contribuendo alla salvaguardia ambientale, alla conservazione della biodiversità, alla tutela delle produzioni biologiche e a preservare l'agricoltura e tutto ciò che essa rappresenta, valorizzando il suo ruolo multifunzionale e potenziando l'integrazione con gli altri settori propri dell'economia locale. Viene riscritta nella pratica la dimensione territoriale delle molteplici relazioni dell'agricoltura con l'ambiente, con il sociale e con la cultura delle comunità rurali, incluso il rapporto con le aree urbane.

In altri termini, **nel valorizzare l'agricoltura** integrandola con tutti gli ambiti **dell'economia locale, il distretto biologico** diventa un nuovo modello di organizzazione economica, sociale ed istituzionale che, in linea con le strategie di sviluppo locale e rurale promosse a livello internazionale da diversi Organismi delle Nazioni Unite, rappresenta lo strumento per una pianificazione realizzata secondo un approccio *bottom up*.

Con esso, infatti, si crea un "luogo" di confronto in cui possono essere valorizzate le peculiarità locali e in cui le produzioni di beni e di servizi agricoli (ma anche la cultura, la tradizione e le risorse naturali e paesaggistiche) diventano i fattori di uno sviluppo concertato e sostenibile.

Da un punto di vista politico, l'interesse per il distretto biologico deriva, invece, dalla necessità di individuare strumenti innovativi di *governance* che possano aprire nuovi spazi di autonomia e di protagonismo per le comunità locali nella progettazione di azioni più coerenti con le peculiarità del territorio e su scala territorialmente più circoscritta.

È opportuno evidenziare che non risulta automaticamente riconducibile ad una precisa tipologia distrettuale individuabile tra quelle

attualmente disciplinate giuridicamente o alle esperienze di integrazione territoriale di filiere del settore agroalimentare. Il distretto biologico è da considerarsi una tipologia ibrida caratterizzata da produzioni di qualità certificate e da un forte legame con il territorio e con un elevato contenuto di tipicità, di conoscenze e cultura locale. Il radicamento sociale delle imprese propone **processi di "valore condiviso"**, come definito da ormai numerosi studi e ricerche, un modo nuovo di fare impresa che rende interni e funzionali all'attività economica la tutela delle risorse naturali, umane, sociali e culturali di una comunità: dalle competenze e dai saperi locali, alla qualità della vita, dalle bellezze naturali e culturali alle relazioni sociali.

Nell'insieme diversificato e multiforme del fenomeno distrettuale italiano, i distretti biologici (o bio-distretti o eco-regioni), rappresentano un mondo con caratteristiche specifiche e un interessante, recente, dinamismo.

Il fenomeno dei distretti biologici è stato alimentato, in questi anni ed in particolare in Italia, dalle numerose esperienze diffuse sul territorio nazionale, nonché dal dibattito legislativo in corso a livello nazionale, inevitabilmente agganciato agli indirizzi normativi europei in materia di agricoltura biologica e anticipato da interessanti scelte compiute da alcune Regioni più attive in materia.

In realtà, il distretto biologico è un "prodotto" proveniente dai territori, che non può essere definito né come modello, né come movimento sociale e neppure come semplice approccio allo sviluppo rurale ed agricolo. Si tratta di una metodologia operativa che interseca queste tre dimensioni. Un distretto biologico si crea **da intese sottoscritte dal "basso" tra diversi** soggetti: produttori biologici, istituzioni locali, operatori turistici, scuole, centri di ricerca, che identificano nei principi, nei metodi e nelle tecniche del biologico, anche considerandone i limiti, un approccio innovativo per costruire strategie di sviluppo della comunità locale, concretamente sostenibili. Questi processi di partecipazione attiva e diretta dei cittadini, di autodeterminazione della strategia di sviluppo territoriale, rappresentano un'innovazione sociale di rilievo, che finalmente riconnette istituzioni, politica e popolazione, ma difficilmente si concilia con i tentativi di stabilire sulla carta i criteri oggettivi di individuazione dei distretti biologici adatti ai diversi contesti regionali.

È un nuovo protagonismo, che sa raccogliere la domanda dei cittadini non più soddisfatta dallo Stato e dare nuove risposte collaborative, attivando risorse locali di diversa natura. Un'occasione importante per "reinventare" il territorio è quella di una prospettiva che tenga insieme *smart city* e *smart land*: un lavorio diffuso di imprese, amministrazioni, gruppi di cittadini, che tiene insieme, spesso in condizioni avverse, valori civici, tradizioni, sensibilità sociale e ambientale, ma soprattutto concreta capacità di costruire un presente ed un futuro migliore. Una promettente prospettiva intorno alla quale si sperimentano forme di rinnovamento e civilizzazione delle piattaforme produttive, dei servizi sociali ed educativi. Un ambito territoriale nel quale sperimentare politiche diffuse e condivise, orientate ad aumentare la competitività e l'attrattività del **territorio con un'attenzione specifica alla** coesione sociale, alla diffusione della conoscenza, alla crescita creativa, **all'accessibilità e alla libertà di movimento, alla fruibilità dell'ambiente (naturale,** storico, architettonico, urbano e diffuso) e alla qualità del paesaggio e della vita dei cittadini.

Le imprese sono sempre più consapevoli che il territorio non è semplicemente il luogo che ospita gli impianti produttivi, ma è un insieme di soggetti - istituzionali, associativi e informali- che partecipano alla catena di creazione di valore. Essi, se condividono i percorsi e le strategie dell'azienda, la supportano ad andare più lontano, e nei momenti di crisi sono un sostegno (in termini di bassa conflittualità, di disponibilità a condividere i sacrifici) e non un ulteriore ostacolo.

Le dinamiche distrettuali appaiono ancora **più interessanti nell'ottica della nuova** politica regionale europea 2014-2020, anche per quella di sviluppo rurale che promuove l'approccio territorializzato ed il ruolo delle politiche "place-based".

L'utilizzo coordinato dei Fondi Strutturali previsto nel nuovo periodo di programmazione, la possibilità di attuare strategie territoriali di sviluppo locale integrato, multisettoriale e multifondo, basate su un partenariato ampio ed articolato, pubblico, privato e privato sociale, di *governance* multilivello, rappresentano opportunità molto interessanti per le realtà distrettuali, che funzionano come strutture flessibili ma anche stabili di governo del territorio e di organizzazione dell'economia locale, il cui modello presenta una forte corrispondenza metodologica con l'approccio di sviluppo locale partecipativo promosso dalle Istituzioni europee.

PROPOSTE PER UN PIANO DI SVILUPPO DEI DISTRETTI BIOLOGICI

Le proposte di azione presentate di seguito, intendono integrare il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, senza nessuna velleità di essere esaustive. Si propongono infatti di stimolare il dibattito, finalizzato ad individuare percorsi pratici e istituzionali, per consolidare e diffondere l'esperienza dei distretti biologici.

1. Promuovere a livello politico-istituzionale, nazionale e regionale, il riconoscimento dei distretti biologici come aree virtuose di interesse agro-ecosistemico. Questo al fine anche di scoraggiare le collocazioni di infrastrutture o impianti con impatto agro-ecologico negativo e non rispondente alle scelte di sostenibilità delle comunità locali. È opportuno attivare un tavolo interistituzionale per definire un quadro normativo che sia in grado di valorizzare la qualità dei processi di sviluppo territoriale, la *governance*, la partecipazione attiva degli attori e dei cittadini, i risultati di sostenibilità che le comunità locali si impegnano a conseguire. Ciò consentirebbe di configurare il distretto biologico come area territoriale prioritaria destinataria di azioni di sistema per strategie di sviluppo sociale, economico e ambientale integrato attraverso l'utilizzo coordinato dei fondi strutturali europei e con modalità di *governance* multi-livello (per esempio ITI).

2. Sviluppare sistemi di misurazione dei risultati attesi relativi alle trasformazioni sociali, economiche, ambientali e culturali, condivisi dalle comunità locali che partecipano al distretto bio.

3. Favorire e sostenere la costituzione di Centri di servizi e innovazione a livello regionale e locale con la partecipazione delle organizzazioni dei produttori e dei consumatori, volti ad assicurare la formazione, l'informazione e la consulenza specialistica, accompagnare la gestione aziendale, sostenere il consolidamento e lo sviluppo delle filiere, aggregando tutti gli attori del comparto, della trasformazione, della distribuzione e del commercio, garantire la fornitura dei mezzi tecnici di qualità.

4. **Sviluppare marchi d'area distintivi** per le produzioni agro-alimentari e forestali, i servizi turistici, l'artigianato, il commercio, il patrimonio storico-culturale e architettonico e per le città dei distretti biologici. Che siano progressivi, cioè a partire da requisiti minimi previsti dagli standard fino a sistemi di garanzia e qualità partecipata. Marchi che abbiano reputazione e valori condivisi da gruppi di produttori, erogatori di servizi e di consumatori, che consentano di ottimizzare la trasparenza e il controllo sociale.

5. Promuovere azioni di informazione, educazione e comunicazione integrata a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale sui vantaggi dei distretti biologici nel quadro dello sviluppo dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia, sia per la qualità delle produzioni agroalimentari, sia per la tutela delle risorse naturali, che per diffon-

dere modelli di consumo sostenibili, etici e sani. Si potrebbero utilizzare sia le iniziative dei Piani di comunicazione sull'agroalimentare regionali, sia i canali delle Rete Rurale Nazionale, rafforzando per esempio il SINAB come strumento social web per l'informazione ai consumatori.

6. **Privilegiare le amministrazioni comunali che aderiscono ai distretti biologici** che adottano strategie di *green public procurement* (per esempio mense scolastiche e ospedaliere biologiche, verde pubblico ed aree pubbliche in generale, energie rinnovabili, ecc.), di gestione sostenibile del territorio e di *economia circolare*, nei piani e nei programmi nazionali e regionali sulla gestione dei rifiuti, della mobilità, delle risorse idriche e del suolo.

7. **Sostenere progetti pilota "distretti biologici nei Parchi e nella aree protette"** con i quali sperimentare una combinazione di innovazioni sociali, ecologiche e tecnologiche, che contribuiscano ad innescare il cambiamento strutturale e sostenibile dei sistemi agroalimentari.

8. **Sperimentare nei distretti biologici la semplificazione della normativa sul biologico** (es. certificazione di gruppo, sistemi di garanzia partecipativa). Inoltre sarebbe possibile verificare nuovi schemi in relazione alla lunghezza e alla complessità della catena del valore, anche adottando nuove tecnologie già disponibili di tracciabilità e monitoraggio, al fine di alleggerire il più possibile l'onere gravoso degli obblighi burocratici sui produttori.

9. **Riconoscere i distretti biologici come ambiti privilegiati di Formazione, Ricerca e Innovazione:** contesti di apprendimento e generazione di nuove conoscenze. Si propone di promuovere in collaborazione con il MIPAAF un confronto sistematico e la realizzazione di progetti pilota con il MIUR ed a livello delle Regioni, per introdurre i principi e i metodi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia nei *curricula* degli istituti superiori, della formazione e dell'aggiornamento professionale e delle università, nonché dei dottorati e dei corsi di specializzazione.

   Inserire linee di ricerca e innovazione coerenti con le strategie dei distretti biologici nei piani nazionali e regionali, che siano in grado di migliorare e sostenere oltre agli aspetti tecnologici, tutte le dimensioni della sostenibilità compresi gli aspetti sociali e culturali, il rafforzamento istituzionale e la *governance*.

10. **Promuovere e sostenere i distretti biologici nella realizzazione di azioni di cooperazione internazionale** in collaborazione MIPAAF-MAE, capaci di contribuire efficacemente a superare i limiti correnti dello sviluppo e della cooperazione, per promuovere e sostenere lo sviluppo locale partecipato e supportare sulla base della propria esperienza la diffusione di sistemi agroalimentari sostenibili. Si potrebbero realizzare interventi nell'ambito di programmi quadro multilaterali o bilaterali nei paesi di provenienza dei flussi migratori o in paesi considerati prioritari nei rapporti internazionali.

SUL SITO
WWW.BIODISTRETTO.NET
È STATA APERTA UNA
CONSULTAZIONE PUBBLICA
SULLE 10 PROPOSTE DI AZIONE.

LEGGE NAZIONALE SUL BIO

Lo scorso 2 maggio la Camera dei deputati ha approvato il testo unificato sul bio, che dedica un intero articolo ai distretti biologici

A cura della redazione

Con l'approvazione da parte del Senato del Disegno di legge n. 2811, l'Italia potrebbe diventare la prima nazione al mondo ad avere una legge in cui vengono stabiliti i criteri per il riconoscimento, la regolamentazione ed il supporto dei distretti biologici.

In realtà, sin dal 2013 è all'esame del Senato anche un altro disegno di legge (n. 523) che prevede il riconoscimento dei distretti biologici. Si tratta però di un testo datato e pieno di sovrapposizioni con l'attuale normativa comunitaria e nazionale. Nel presente articolo, al fine di ottimizzarne la comprensione dei contenuti, tratteremo pertanto esclusivamente il disegno di legge n. 2811.

Come evidenzia il Presidente di IN.N.E.R., Salvatore Basile, "sono parecchi anni che seguiamo l'evoluzione della proposta di legge ed abbiamo anche avuto modo di contribuire al suo miglioramento nel corso di un'audizione in Commissione Agricoltura alla Camera. Ringraziamo l'On. Alessandra Terrosi, relatrice e grande sostenitrice della legge".

Dal 4 maggio ad oggi si sono susseguite alcune audizioni presso la nona Commissione permanente del Senato (Agricoltura e produzione agroalimentare).

Particolarmente significativa è stata la Comunicazione del CREA nella Seduta n. 261 del 21 giugno scorso, in cui si consigliava tra l'altro di affidare la proposta di istituzione di un distretto biologico ad un "Comitato promotore" piuttosto che all'imprecisato "Consiglio Direttivo" (ndr chiaro errore contenuto nel DL). Pienamente condivisibile anche la proposta di prevedere la promozione di sistemi di certificazione collettiva e/o di garanzia partecipata.

Lascia invece perplessi la posizione critica assunta nei confronti del disegno di legge dalla Coldiretti nella Comunicazione effettuata nella Seduta n. 263 del 28 giugno scorso, in cui si affermava tra l'altro l'inutilità della definizione del distretto biologico, essendo a loro dire del tutto assimilabile al già normato distretto agroalimentare di qualità.

Nella stessa Seduta Agrinsieme (Confagricoltura, CIA, Alleanza cooperative) esprimeva invece pieno apprezzamento ed appoggio al disegno di legge.

UNCI Agroalimentare evidenziava anche la necessità di prevedere l'esclusione di ogni forma di contaminazione da OGM e l'inserimento nel disciplinare dei distretti bio di misure preventive dell'inquinamento ambientale.

Senato della Repubblica — XVII LEGISLATURA

N. 2811

DISEGNO DI LEGGE

approvato dalla Camera dei deputati il 2 maggio 2017, in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge

d'iniziativa dei deputati FIORIO, CENNI, MONGIELLO, PRINA, ROMANINI e TERROSI (302); CASTIELLO, Riccardo GALLO, GULLO e SQUERI (3674)

(V. *Stampati Camera nn.* **302** *e* **3674**)

Trasmesso dal Presidente della Camera dei deputati alla Presidenza il 4 maggio 2017

Disposizioni per lo sviluppo e la competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biologico

NOTE
A CURA DELLA REDAZIONE

Art. 10
(Distretti biologici)

1. Costituiscono distretti biologici i sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola nei quali, oltre alle caratteristiche previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, siano significativi:
   a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti biologici conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale;
   b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali;
   c) le attività economiche che si svolgono nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale o che possono essere svolte in conformità a tali criteri entro termini certi.
2. Al distretto biologico possono partecipare enti locali che adottino politiche di tutela del ruolo delle produzioni biologiche, di difesa dell'ambiente, di conservazione del suolo agricolo e di difesa della biodiversità.
3. Con decreto del Ministro, da emanare previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sono specificati i requisiti e le condizioni per la costituzione dei distretti biologici.
4. I distretti biologici si caratterizzano per l'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, incluse le aree protette nazionali e regionali di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e le aree comprese nella rete «Natura 2000» prevista dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357.
5. I distretti biologici sono istituiti al fine di:
   a) promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, finalizzato alla tutela degli ecosistemi;
   b) stimolare e favorire l'approccio territoriale, anche al di fuori dei confini amministrativi, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali;
   c) semplificare, per gli agricoltori biologici operanti nel distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territo-

L'articolo 13 del decreto legislativo n. 228/2001 definisce come distretti rurali quei sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea, derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonchè dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali". I distretti agroalimentari vengono invece definiti come quei sistemi produttivi locali, anche a carattere interregionale, caratterizzati da significativa presenza economica e da interrelazione e interdipendenza produttiva delle imprese agricole e agroalimentari, nonchè da una o più produzioni certificate e tutelate ai sensi della vigente normativa comunitaria o nazionale, oppure da produzioni tradizionali o tipiche.

riale previste dalla normativa vigente;

d) favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici;

e) promuovere e sostenere le attività collegate all'agricoltura biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta di prodotti biologici, l'attività agrituristica, il turismo rurale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale e l'agricoltura sociale;

f) promuovere una maggiore diffusione, a prezzi congrui, dei prodotti agricoli e agroalimentari e dell'acquacoltura realizzati con metodo biologico.

6. Le imprese agricole, singole e associate, le organizzazioni dei produttori e i soggetti pubblici e privati che intendono promuovere la costituzione di un distretto biologico costituiscono un Comitato direttivo incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del medesimo distretto, anche attraverso la predisposizione di modelli semplificati per la gestione delle pratiche amministrative. Ai partecipanti al Comitato direttivo non spettano compensi, indennità, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati.

7. Il Comitato direttivo del distretto biologico presenta la richiesta di riconoscimento del distretto medesimo alla regione di appartenenza. Nel caso di distretti compresi nel territorio di più regioni, la richiesta di riconoscimento deve essere presentata a ciascuna regione.

8. Le regioni possono prevedere percorsi graduali di conversione al metodo biologico per il riconoscimento dei distretti biologici.

9. Il Ministero promuove, anche attraverso il proprio sito *internet* istituzionale, la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, valorizzando i risultati ottenuti, anche attraverso la predisposizione di schede dedicate ai distretti biologici che contengano informazioni, di tipo amministrativo e tecnico, inerenti alle attività e ai progetti di sviluppo e di ricerca relativi al distretto biologico.

10. Le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano possono individuare criteri specifici sulla base dei quali attribuire priorità al finanziamento di progetti presentati da imprese singole o associate o da enti locali operanti nel territorio del distretto biologico.

NOTE

A CURA DELLA REDAZIONE

Come giustamente evidenziato dal CREA nella nota presentata il 21 giugno scorso alla Commissione Agricoltura del Senato della Repubblica nel corso dell'audizione sul disegno dilegge, "più che di Comitato direttivo si potrebbe far riferimento a un Comitato promotore a cui affidare il compito di formulare una proposta di istituzione del Distretto".

Dal sito web del Senato è possibile seguire tutto l'iter parlamentare del disegno di legge:

http://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/Ddliter/47988.htm

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO IL DECRETO LEGISLATIVO SUI CONTROLLI DELLE PRODUZIONI BIO

Il 19 giugno 2017 è stato approvato dal Consiglio dei Ministri lo schema di decreto legislativo recante le disposizioni di armonizzazione e razionalizzazione della normativa sui controlli in materia di produzione agricola e agroalimentare biologica. Inizia ora l'iter previsto per la definitiva approvazione.

Il provvedimento ha i seguenti obiettivi:

- garantire una maggiore tutela del consumatore;
- assicurare una maggiore tutela del commercio e della concorrenza;
- semplificare e unificare in un solo testo di legge la materia dei controlli sulla produzione agricola biologica;
- rendere il sistema dei controlli più efficace anche sotto il profilo della repressione.

Il Ministro Martina ha dichiarato: "Vogliamo rendere sempre più forte, sicuro e trasparente il settore biologico italiano. Siamo leader in Europa per numero di operatori e vediamo una crescita progressiva delle superfici coltivate a biologico. Con questo provvedimento c'è un salto di qualità nei controlli, per dare sempre più garanzie ai consumatori e ai produttori onesti. Mettiamo in un unico testo tutte le disposizioni in materia e soprattutto introduciamo disposizioni contro i conflitti di interesse che si sono verificati in passato. Rendiamo più corretti e trasparenti i rapporti tra controllori e controllati, in modo da rafforzare la credibilità di un settore assolutamente strategico".

"Con questo decreto - ha commentato il Vice Ministro Andrea Olivero - si compie un altro passo per il rafforzamento del bio e si prosegue con l'attuazione del Piano Strategico Nazionale approvato lo scorso anno, mediante la messa a punto delle disposizioni necessarie per incrementare la tutela del consumatore, garantire la terzietà dei controlli e assicurare sanzioni adeguate per il corretto funzionamento del sistema, un altro impegno che questo Governo ha mantenuto".

LE NOVITÀ PRINCIPALI

SISTEMA DEI CONTROLLI

- Il decreto conferma che il Mipaaf è l'autorità competente per l'organizzazione dei controlli e che delega tali compiti ad organismi di controllo privati e autorizzati;
- l'Ispettorato centrale per la tutela della qualità e la repressione frodi dei prodotti agroalimentari rilascia le autorizzazioni all'esercizio dei compiti di controllo e dunque vigila e controlla l'attività degli organismi;
- al fine di rafforzare il sistema, al Comando unità tutela forestale, ambientale e agroalimentare dei Carabinieri è attribuita, oltre all'attività di controllo sugli operatori, anche quella di vigilanza sugli organismi di controllo;
- le Regioni e le province autonome conservano ed esercitano l'attività di vigilanza e controllo negli ambiti territoriali di competenza.

NORME CONTRO IL CONFLITTO DI INTERESSI TRA CONTROLLORI E CONTROLLATI

In particolare la norma introduce meccanismi a rafforzamento della leale concorrenza e per l'eliminazione dei conflitti di interessi degli organismi di controllo. Per questo si stabilisce che:

- gli operatori del biologico non possono detenere partecipazioni societarie degli organismi di controllo,
- gli organismi di controllo non possono controllare per più di 5 anni lo stesso operatore,
- gli organismi di controllo devono garantire adeguate esperienza e competenza delle risorse umane impiegate.
- nuovi obblighi di comportamento degli organismi di controllo, che discendono dai principi di trasparenza e correttezza e conseguenti sanzioni amministrative pecuniarie, con funzioni deterrenti.

BANCA DATI DELLE TRANSAZIONI BIO CONTRO LE FRODI

La norma istituisce una banca dati pubblica di tutte le transazioni commerciali del settore biologico fruibile da tutti gli operatoti del sistema, per rendere più trasparenti le transazioni e più tempestiva l'azione antifrode e maggiore la tutela dei consumatori.

Fonte: Mipaaf

DISTRETTI BIOLOGICI E SVILUPPO LOCALE

Pubblicazione del CREA sui distretti biologici

A cura della redazione

La Rete Rurale Nazionale ha avviato nel 2016 un programma biennale sulle "Azioni per l'agricoltura biologica".

Al Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - CREA è stata affidata la gestione di una parte della scheda 5.2 dedicata alla tematica dei "Sistemi di produzione ecocompatibili e agricoltura biologica". In particolare il 3° Work Package, interamente dedicato a *"Distretti biologici e sviluppo locale*", prevede un'analisi del biologico territoriale quale fenomeno economico e sociale, in relazione soprattutto alla capacità di attivare il potenziale endogeno di un territorio lungo gli elementi della sostenibilità sociale, economica e istituzionale.

L'obiettivo del WP3 è quello di analizzare alcuni aspetti specifici, che riportiamo di seguito.

1. Fattori economici, sociali e ambientali che hanno favorito la nascita dei Biodistretti.
2. Ricadute sul territorio in termini di nuove forme di governance (attuazione di strumenti di co-decisione, creazione di inediti network di attori, coinvolgimento della società civile), sostenibilità economica, sociale e ambientale dei territori e delle filiere del distretto, sviluppo di nuove opportunità per il territorio in termini di nuove filiere, integrazione tra filiere, integrazione con gli altri settori come, ad esempio, turismo, istruzione e sanità, inclusione sociale.
3. Attuazione innovativa delle politiche in termini di integrazione tra fonti di finanziamento, perseguimento di una precisa strategia di sviluppo, capacità di trasferimento degli effetti a livello territoriale alle componenti economiche e sociali anche non direttamente coinvolte dalle politiche (es. società civile), strutturazione di un capitale sociale maturo (incremento delle iniziative di cooperazione, creazioni di reti sociali stabili, condivisione degli obiettivi con tutte le componenti della società civile).

La prima annualità (2016) è stata dedicata alla predisposizione dell'indagine. In primo luogo si sono individuati i distretti presenti sul territorio nazionale e, successivamente, si è proceduto alla raccolta della relativa documentazione (statuto, programma del distretto e altri documenti) ed ai primi contatti con i responsabili. Questi ultimi due punti si sono rivelati spesso problematici, stante le difficoltà a individuare i referenti dei distretti. Parallelamente si sono selezionati, attingendo alla letteratura sui distretti agroalimentari e ai primi studi dedicati ai distretti biologici, gli indicatori che serviranno poi a individuare gli elementi di sostenibilità e di responsabilità sociale del territorio presenti nei singoli biodistretti. Le fonti statistiche adatte allo scopo sono scarse e spesso non disponibili a un livello di dettaglio utile agli scopi dell'indagine, che deve essere almeno comunale. Inoltre, in considerazione del fatto che alcune informazioni qualitative possono essere ottenute solo tramite osservazioni dirette, è necessario un approfondimento mediante indagine sul campo.

Nel corso della seconda annualità (2017), gli sforzi si concentreranno, quindi, sulla raccolta delle informazioni sul campo e sulla loro successiva elaborazione. In considerazione della collocazione dei distretti sul territorio nazionale e della scarsa operatività di alcuni di essi, è ragionevole ritenere che la raccolta e l'elaborazione dei dati occupi per intero l'anno 2017. In particolare, le informazioni necessarie all'indagine verranno raccolte presso: i rappresentanti dei Distretti Biologici, le aziende agricole ed altri attori significativi della realtà distrettuale. L'analisi avrà cura di evidenziare gli esempi virtuosi e la possibile replicabilità. (Fonte Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020).

Ci riserviamo di commentare i risultati finali dello studio, attesi per fine anno, in quanto i dati provvisori riportati nella pubblicazione non ci sembrano ancora significativi.

Considerata la natura multivocazionale e multisettoriale dei di-

stretti biologici, che non sono il mero risultato di una semplice sommatoria di aziende biologiche certificate, ci sentiamo di poter consigliare ai rilevatori che stanno svolgendo le indagini sul campo di utilizzare strumenti quali quello messo a punto dall'Università di Bologna con il progetto Dimecobio, in grado di valutare oggettivamente e con imparzialità il reale stadio di sviluppo e delle performance dei distretti bio.

Considerate le scarse risorse pubbliche dedicate allo studio dell'innovativo modello biodistrettuale, ci sembrerebbe un peccato non sfruttare fino in fondo le potenzialità di questo programma biennale della Rete Rurale Nazionale, unico finanziato per il biennio 2016-2017.

La pubblicazione è scaricabile da:

- sito del SINAB: http://www.sinab.it/sites/default/files/share/DISTRETTI_BIOLOGICI_E_SVILUPPO_LOCALE.pdf
- sito della Rete Rurale: http://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/16674

Riportiamo anche le informazioni di contatto del Referente CREA per la scheda sui distretti biologici, invitando tutti i responsabili dei distretti biologici a trasmettergli dati ed informazioni aggiornate sulle singole esperienze territoriali avviate o in corso di attivazione:

Alberto Sturla

CREA - PB
Centro di Politiche e Bioeconomia
Postazione per la Liguria
c/o Regione Liguria
Via B. Bosco 15, p.3, stanza 22
Tel. 010 5488224
E.mail: alberto.sturla@crea.gov.it

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 - Roma

www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook.com/reterurale

NEWS DAI BIO-DISTRETTI

LOMBARDIA

il Bio-distretto dell'agricoltura sociale è pronto a far sentire la sua voce al G7 dell'agricoltura, a Bergamo il 14 ed il 15 ottobre 2017

Dopo il sostanziale fallimento del G7 di Taormina, nel corso del quale "i grandi" della Terra si sono trovati divisi praticamente su tutto, i ministri dell'agricoltura di Italia, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Canada e Stati Uniti si ritroveranno in Italia per affrontare le questioni fondamentali dell'agricoltura mondiale. Il sostegno ai piccoli produttori contro speculazioni e crisi, l'uso di tecnologie e innovazioni verdi, la cura della biodiversità, la lotta alla fame e aggli sprechi: queste sono alcune delle tematiche che il ministro Martina cercherà di sotoporre all'attenzione dei suoi "potenti" colleghi. L'Italia dal 1° gennaio 2017 ha assunto la presidenza del G7 e questa è l'occasione buona (e forse irripetibile) per "costringere" le grandi potenze mondiali a confrontarsi sulla necessità di adottare sistemi produttivi sostenibili. Il ministro Martina ha anticipato che cercherà di far sedere al tavolo del G7 anche Carlo Petrini, presidente di Terra Madre e Slow food, provando così a dar voce anche ai piccoli produttori, allevatori e pescatori di ogni parte del mondo. Il Bio-distretto dell'agricoltura sociale di Bergamo consegnerà al ministro Martina e, per suo tramite, ai ministri che interverranno al G7, una raccolta di tutti i messaggi che arriveranno dai partecipanti al "Concorso di idee per giovani: dalla Carta di Milano al G7 di Bergamo il tuo messaggio per i grandi della Terra".
Prevista anche una Biodomenica ed una mostra-mercato delle produzioni dei bio-distretti.

Un concorso creativo ha portato alla scelta del logo del Bio-Distretto dell'Agricoltura Sociale di Bergamo. Il logo vincitore, ideato da Alessandro Sanchez della 5^B dell'Istituto superiore Caterina Caniana, rappresenta in modo stilizzato due individui che si prendono per mano, circondando in modo protettivo la terra che li nutrirà e collaborando in gruppo per formare una comunità con il medesimo scopo di coltivare la terra nel pieno rispetto etico della natura. I quattro poligoni rappresentano i terreni o campi agricoli, ma allo stesso tempo raffigurano dei distretti che sono delle circoscrizioni territoriali. In questo caso i colori impiegati sono sfumature che tendono al verde, per ricordare la natura in maniera ancora più efficace. Il marchio raffigura inoltre il pianeta, rappresentato da due poli opposti (arancione e blu) che uniti insieme rendono possibile una comunità efficiente.

TRENTINO ALTO ADIGE

Bio-distretto di Trento

Il 4 giugno 2017 è iniziato ufficialmente l'iter per la costituzione del bio-distretto, che coinvolge oltre 100 aziende e 520 ettari certificati bio. Grande la spinta intervenuta da parte delle Cantine Ferrari, che hanno convertito al biologico tutti i loro vigneti.

Bio-distretto del Vanoi

Il Comune di Canal San Bovo è tra i promotori del bio-distretto della Valle del Vanoi, che intende essere un laboratorio per il recupero dell'agricoltura di montagna.

TOSCANA

Bio-distretto della Valdichiana senese

Il Gruppo promotore lancia su change.org la petizione per la nascita del Bio-distretto della Valdichiana senese. Raccolte 120 firme. Per chi fosse interessato, riportiamo di seguito il link alla sottoscrizione:

https://www.change.org/p/firma-per-la-nascita-del-biodistretto-della-valdichiana-senese.

Bio-distretto della Valdichiana aretina

Ha partecipato al PIT della Regione Toscana presentando il 15 marzo il progetto "AGRITUVAC - AGRIcoltura a TUtela della VAl di Chiana". Più di 50 aziende coinvolte, 10 associazioni, 5 comuni, per un totale di più di 2.500.000 € di investimenti.

Finalità del progetto sono:

- divulgazione dei metodi di agricoltura biologica e delle relative tecniche alternative all'impiego di fertilizzanti minerali e di pesticidi, divulgazione dei metodi di agricoltura conservativa e delle tecniche di precisione;
- sviluppo di nuove forme di vendita aggregate e promozione e valorizzazione a raggio locale delle produzioni commercializzate in forma aggregata;
- ripristino di muretti a secco, secondo modalità tradizionali locali, di terrazzamenti, gradonamenti;
- ripristino del reticolo idraulico per la regimazione delle acque superficiali, quali fossi e scoline;
- ripristino/realizzazione di alberature e piantate con essenze tradizionali della Valdichiana;
- recinzioni e altre attrezzature per rendere compatibile l'attività agricola e di allevamento con la tutela della fauna selvatica;
- ripristino o realizzazione di laghetti di lagunaggio o di fitodepurazione;
- opere di contenimento e consolidamento dei versanti, quali muretti in pietra (ex novo), terrazzamenti, ciglionamenti;
- opere di regimazione delle acque nei terreni agrari (affossature, baulature, sistemazione dei campi).

CALABRIA

Bio-distretto Baticòs

Ogni prima domenica del mese dalle 9 alle 13 il bio-distretto in collaborazione con Acli Terra e con il patrocinio del Comune, organizza il mercatino del biologico nel centro storico di Belvedere marittimo (Cosenza).

La 2°domenica del mese l'appuntamento è invece a Marcellina (adiacenze Pasticceria Aronne) CS e la 3°domenica del mese a Cirella (Piazza Santa Maria dei Fiori). Gli incontri rappresentano anche l'occasione per lo scambio di semi tra gli agricoltori.

Bio-distretto Sila

Il 18 maggio scorso al Palazzo della Provincia di Cosenza si è costituito il Comitato promotore del bio-distretto promosso da AIAB Calabria, Ente Parco della Sila, Fondazione MAB-Sila.

PIEMONTE

Il 4 luglio 2017 si è svolto a Nizza Monferrato un incontro pubblico molto partecipato, che ha visto l'intervento di Salvatore Basile su "ruolo ed opportunità dei biodistretti nella gestione del territorio ".

LAZIO

IL BIO-DISTRETTO DELLA VIA AMERINA E DELLE FORRE

ha promosso insieme all'AIAB Lazio, presso la sala consiliare del comune di Vignanello (VT), il convegno su "Sostenibilità ambientale e sociale, la sfida della nocciola per il viterbese"

Sandra Gasbarri

Oltre 140 partecipanti, tra cui molti degli attori qualificati del ciclo produttivo della nocciola provenienti dall'Università della Tuscia, amministrazioni pubbliche, associazioni, aziende del settore e organizzazioni professionali del mondo agricolo, hanno affrontato tutti gli aspetti del ciclo della nocciola. Sono state trattate sia le problematiche produttive che quelle economiche, senza tralasciare le tematiche della salvaguardia dell'ambiente e della salute dei produttori agricoli e dei cittadini. L'iniziativa si è svolta in un contesto territoriale in cui la coltura del nocciolo sta vivendo una congiuntura economica favorevole, spinta soprattutto dall'industria di trasformazione, che sta sostenendo la conversione di migliaia di ettari di terreno alla coltivazione della nocciola. Particolarmente interessata è proprio l'area del distretto biologico della Via Amerina e delle Forre. Nella prima parte della conferenza sono state presentate le problematiche della coltivazione convenzionale delle nocciole, che incidono fortemente sulla salute e sull'ambiente, basandosi sull'uso di fitofarmaci e fertilizzanti chimici. Sono state esaminate le possibili soluzioni produttive alternative e le prospettive di mercato della filiera. A conclusione dell'incontro è stato presentato e discusso un piano d'azione proposto dal Biodistretto della Via Amerina e delle Forre, volto allo sviluppo e al rilancio di una coricoltura efficiente, economicamente sostenibile e rispettosa della popolazione e dell'ambiente.

I DISTRETTI BIO ENTRANO NELLA LEGGE DELLA REGIONE LAZIO

Al comma 73 dell'all'art. 17 della Legge sul collegato al bilancio n. 9 del 14 agosto 2017 (pubblicata sul BUR Lazio n. 65 del 16/8/17) viene disposta la modifica della **legge regionale sul biologico (Legge n. 21 del 30 giugno 1998)** con l'inserimento dell'articolo 7 bis, dedicato ai distretti biologici.

Art. 7 bis
(Distretti biologici)

1. Costituiscono distretti biologici i sistemi produttivi locali, anche a carattere interprovinciale o interregionale a spiccata vocazione agricola ai sensi dell'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento emodernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della L. 5 marzo 2001, n. 57), nei quali sia significativa:
   a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti con il metodo biologico conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale adottata;
   b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali.
2. I distretti biologici si caratterizzano per l'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, incluse le aree protette nazionali e regionali di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394 (Legge quadro sulle aree protette) e successive modifiche e le aree ricadenti nella rete Natura 2000 di cui al Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 (Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche) e successive modifiche.
3. I distretti biologici sono istituiti al fine di:
   a) promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli finalizzato alla tutela degli ecosistemi;
   b) stimolare e favorire l'approccio territoriale, anche al di fuori dei confini amministrativi, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente e le diversità locali;
   c) agevolare e semplificare per gli agricoltori biologici ricadenti nel distretto l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente;
   d) favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici realizzati;
   e) promuovere e sostenere le attività collegate all'agricoltura biologica, quali tra le altre, la somministrazione dì cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta, l'attività agrituristica, il turismo rurale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale e l'agricoltura sociale;
   f) promuovere una maggiore diffusione a prezzi più contenuti, dei prodotti agricoli e agroalimentari e dell'acquacultura realizzati con il metodo biologico.
4. Le imprese agricole, singole e associate, le organizzazioni di prodotto e i soggetti pubblici e privati che ricadono nell'ambito del distretto biologico possono costituire un comitato proponente incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del medesimo distretto, anche attraverso la predisposizione di modelli semplificati per la gestione delle pratiche amministrative. I soggetti pubblici che aderiscono al comitato possono esercitare la sola funzione consultiva.
5. Il comitato proponente del distretto biologico avanza la richiesta di riconoscimento alla direzione regionale agricoltura che, sentito il parere dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio (ARSIAL) sulle valenze dell'istituendo distretto biologico, propone apposita deliberazione della Giunta regionale entro sessanta giorni dall'istanza. Nel caso di distretti ricadenti nel territorio di più regioni, la richiesta di riconoscimento deve essere presentata a ciascuna regione.
6. La Regione, anche attraverso il proprio sito internet, favorisce la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, promuovendo e valorizzando i risultati ottenuti.
7. Alle aziende biologiche ricadenti nei distretti biologici formalmente istituiti viene attribuita specifica priorità nei finanziamenti da assegnare a progetti presentati da imprese singole o associate e da enti locali ricadenti nel territorio per iniziative coerenti con le previsioni di cui ai commi 1, 2, 3 e 4.

TOSCANA
IL BIO-DISTRETTO DEL MONTALBANO IN TRANSIZIONE

Raffaele Basile

Un aeroporto, un immenso centro benessere di ispirazione indiana, scatoloni di cemento sormontati da grandi insegne. E poi ancora, abeti da alta montagna mixati a palme tropicali e arbusti variopinti. Sullo sfondo, cime e cucuzzoli alti e bassi, ad incorniciare il tutto. Gli ingredienti del paesaggio tra Firenze e Pistoia sembrano usciti dal pennarello fantasioso di uno scolaro creativo, in vena di dimostrare il proprio estro piazzando l'uno accanto all'altro dei tasselli apparentemente appartenenti a puzzle diversi. L'aeroporto di Peretola in via di ampliamento, i capannoni delle aziende attive nell'arredamento o nel tessile, gli spazi delle aziende florovivaistiche, sono alcuni degli ingredienti non proprio omogenei a stretto contatto tra di loro. L'area metropolitana di Firenze, Prato e Pistoia è stata istituita nel 2000 ed al suo interno vive un milione e mezzo di persone. Essa ha una funzione di cooperazione e integrazione tra i vari comuni. Questi luoghi conservano nonostante siffatta concentrazione di attività una loro gradevolezza, come accade spesso in Toscana, patria riconosciuta del Bello, il quale viene talvolta anche da queste parti a compromessi, ma non risulta mai del tutto soccombente. A poca distanza dalle grandi arterie di comunicazione verso la costa pisana e livornese e dal guazzabuglio sopra descritto, che celebra i miti della produttività dei giorni nostri, la "montagna sana" e dai ritmi ancora a misura d'uomo mette a disposizione della "pianura malata" le proprie risorse. Non per niente, su quei rilievi collinari secoli addietro muoveva i propri passi nientemeno che il giovane Leonardo da Vinci. Montalbano è il nome del massiccio collinare che incornicia l'area metropolitana, un'area ricca di vigneti, oliveti, terrazzamenti sorretti da caratteristici muretti a secco, antiche pievi, vetusti castelli e ville medicee. Nel febbraio 2016, dopo un percorso di "consapevolezza" sociale, culturale, politica, economica e amministrativa durato tre anni, ha visto la luce l 'associazione Bio-Distretto del Montalbano, costituita dai dieci Comuni di quest'area: Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Larciano, Lamporecchio, Vinci, Carmignano, Quarrata, Poggio a Caiano, Monsummano, Serravalle Pistoiese. Obiettivo è quello di dare forma istituzionale ad un Biodistretto del Montalbano, per gestire al meglio in forma sostenibile ed economicamente vantaggiosa il territorio locale. Il Montalbano si trova quindi indubbiamente a vivere una fase di movimento, di transizione. "Montalbano in transizione" è stato per l'appunto il workshop congressuale che ha avuto luogo il 21 e 22 gennaio scorsi nella cornice medicea della Villa La Magia di Quarrata. L'università, i comuni e l'Associazione del biodistretto, sono stati il cuore pulsante della manifestazione. Il convegno e i ben otto differenti tavoli di lavoro hanno visto la fattiva alternanza di rappresentanti delle istituzioni e del mondo accademico nonché attori della società civile.

L' incontro condiviso del sabato ha riassunto in maniera esemplare quanto affrontato ed emerso dai vari punti di vista. Non poche le criticità emerse: deruralizzazione, scollegamento delle attività dei borghi, difficoltà nella riduzione dei rifiuti produttivi, scarsa consapevolezza da parte degli abitanti delle potenzialità del proprio territorio. Non poche criticità, certo, ma specularmente tantissime le strategie ideate o già operative, i progetti e le competenze multiple in gioco. Ad esempio: la crescente capacità di riuscire a fare "rete" tra i vari operatori, lo sforzo costante nell' avere una visione sistemica e non settoriale della attività produttive, la propensione elevata all'inclusività socioculturale, la progressiva creazione di una comune identità forte. Ampi consensi ha trovato l'idea di dar vita, nei prossimi mesi, ad un vero e proprio "Manifesto operativo" che tragga spunto dagli innumerevoli input emersi nel corso di questa intensa iniziativa.

Secondo l'antropologo francese Marc Augè, il paesaggio è una rappresentazione pagana delle culture dominanti in una certa epoca. Ebbene, il paesaggio "attrattivo" del Montalbano ha tutti i numeri per riuscire a contemperare al suo interno delle millenarie tradizioni con i "miti" di una produttività troppo spesso poco sostenibile per il territorio e la popolazione.

BIO-DISTRETTO DEL CHIANTI

Intervista di Michele Crapuzzo a Roberto Stucchi Prinetti, presidente del Bio-distretto del Chianti

Il 27 settembre 2016 ha visto la luce il "super" Bio-distretto del Chianti, che riunisce il "Bio-distretto di Greve in Chianti e del territorio dell'eccellenza vitivinicola bio di Panzano in Chianti" e il "Bio-distretto del Chianti storico"

Il lancio del bio-distretto è avvenuto a Firenze, alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Renzi, in occasione dei festeggiamenti del trecentenario della promulgazione dell'editto mediceo che definiva il primo territorio di produzione del Chianti.

Roberto Stucchi Prinetti, presidente del Biodistretto, è stato intervistato per noi da Michele Crapuzzo riguardo ad alcune tematiche di rilievo.

D: Quali auspici e quali prospettive per il Bio-distretto del Chianti ?

R: Siamo alle prime fasi. Il primo obiettivo è quello di allargarlo. Abbiamo fatto una prima presentazione a Panzano per formulare una proposta per i PIT (Piani integrati territoriali) Attualmente abbiamo 5 comuni, Gaiole in Chianti, Greve in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Castellina in Chianti e Radda in Chianti. Dobbiamo coinvolgere San Casciano Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa e Tavarnelle Val di Pesa. E' stato un processo complicato poiché la parola Chianti è una parola complicata per cui ci abbiamo messo un anno per convincere tutti che la zona del Chianti è quella del Chianti Classico. Un altro auspicio è che si vada oltre la monocoltura in Chianti. Qualcosina c'è ma davvero poco.

D: Il Consorzio del Chianti Classico è sempre stato un garante del territorio. Qual è il rapporto tra Consorzio e Biodistretto?

R: Al momento nessuno. A livello personale c'è simpatia verso la nascita del biodistretto, apprezzamento. Poi uno dei nostri soci fondatori, Manetti (FONTODI) è vicepresidente del Consorzio. L'idea comunque nostra è di mantenere un'autonomia. Bisogna considerare che rappresentiamo in media più del 30% di SAU (Superficie Agricola utilizzata).

D: Rischiate di diventare un player "minaccioso" nei confronti del Consorzio?

R: Penso sia utile che ci sia una voce diversa. Il Consorzio è un'istituzione molto vetusta per certe cose. C'è bisogno di una spinta diversa.

D: Nelle nuove linee guida di AIAB per i biodistretti non si parla più di mercati locali su cui invece si enfatizzava molto nelle linee guida precedenti (2012). Qual è il suo punto di vista su questo nuovo approccio.

R: Il perché della modifica delle linee guida bisognerebbe chiederlo ad AIAB. Certo uno dei limiti del Chianti classico è che la produzione è quasi esclusivamente di vino, marginalmente di olio, molto poco di altri prodotti.

D: Un'altra differenza tra vecchie e nuove linee guida è il requisito dimensionale, ovvero la necessità di avere almeno 2 comuni coinvolti per poter creare un biodistretto. Quanto ha inciso nella vostra scelta di allargarne i confini, nonostante la deroga prevista per i biodistretti già esistenti?

R: Non è stato quello il motivo principale, ma comunque la logica di un biodistretto ha senso se ha una zona più larga di un solo comune. Anche solo per organizzare delle attività, delle cose, dalle feste ai convegni etc. tutte cose che su una scala maggiore hanno più peso.

D: E' davvero necessaria una legge regionale sui biodistretti (caso Liguria) oppure basta far derivare la categoria sulla base della legge sui distretti rurali e sui Distretti Agroalimentari di qualità (caso Piemonte)?

R: Delle leggi attuali ne so poco. So di una proposta di legge nazionale ma dal mio punto di vista se ne può fare tranquillamente a meno. Penso che la politica è meglio se segue la realtà già esistente.

D: Tornando alle linee guida AIAB, si afferma il ruolo centrale dei produttori. Come vede quest'approccio?

R: In realtà anche laddove il presidente era un amministratore (vedi caso Greve) il biodistretto è sempre stato guidato dai produttori e mi sembra giusto sia così.

D: Altro nuovo requisito AIAB è quello ambientale. Nel territorio non possono essere presenti industrie inquinanti, inceneritori etc.

R: E' complicato. Da una parte è utile per fermare progetti sconsiderati (come accaduto a Greve). Impedire ad una zona di formare un biodistretto perché c'è già qualcosa, qualche dubbio me lo lascia perché alla fine è penalizzante. Che stiamo facendo una misurazione degli inquinanti, una questione di principio oppure non so ... Mi lascia perplesso anche perché a questo punto chiudiamo i biodistretti alle macchine se vogliamo parlare di fonti di inquinamento.

VERSO IL BIO-DISTRETTO IRPINIA

Il 19 maggio, al termine di una partecipata assemblea pubblica, è stato costituito il Comitato promotore del Bio-distretto Irpinia

Raffaele Basile

Nell'ultimo anno si sono svolti nella provincia di Avellino diversi incontri ed assemblee pubbliche dedicate al biologico territoriale: Pratola Serra (22 agosto 2016), Calitri e Aquilonia (16 dicembre 2016 e 19 maggio 2017), Vallesaccarda (30 marzo 2017).

Uno dei luoghi più suggestivi in cui si sono svolti gli incontri è stato probabilmente la sede dell'Oasi del WWF nei pressi del lago di Conza. Si tratta della più estesa area umida della Campania. Un bacino artificiale di circa 800 ettari , realizzato negli anni settanta del secolo scorso per la produzione di energia elettrica. In esso confluiscono le acque del fiume Ofanto. Quest'ultimo, tra i corsi d'acqua che si versano nell'Adriatico, è quello che nasce a minor distanza dal Tirreno, nell'Alta Irpinia per l'appunto. Proprio ai bordi dell'invaso di Conza, si trova l'Oasi del WWF, stazione di ristoro per gli uccelli che migrano anch'essi, (quasi) come le acque dell'Ofanto, dal Tirreno all'Adriatico. Qui nell'oasi, nel 2014, è stato sottoscritto il protocollo di intesa per l'avvio e la sottoscrizione del Contratto di Fiume dell'Alto Ofanto. Prevenire e ridurre l'inquinamento, promuovere l'utilizzo sostenibile dell'acqua, la protezione dell'ambiente e degli ecosistemi acquatici: non sono poche e di poco conto le ambizioni di un Contratto di fiume. Di ciò, la gente irpina è stata fin da subito ben cosciente e, lungi dal risultare intimorita da ciò, è stata fin dall'inizio motivata nello sviluppare un progetto condiviso di grande impegno ma anche di rilevanti prospettive. Il Contratto di fiume è uno strumento per la pianificazione e gestione dei territori fluviali riconosciuto anche normativamente all'interno del Codice dell'Ambiente, il DLgs 152/2006 . Il " C.d.F." è nella sostanza un accordo su base volontaria di programmazione negoziata. La sua finalità è la valorizzazione, salvaguardia e sviluppo del territorio, nonché la gestione e tutela delle risorse. Tale tipologia di accordo è altresì volta a favorire gli obiettivi delle normative in materia ambientale, con particolare riferimento alla direttiva 2000/60/CE (direttiva quadro sulle acque) e alle direttive 42/93/CEE (direttiva Habitat) e 2008/56/CE (direttiva quadro sulla strategia marina). I Contratti di Fiume si articolano in più fasi, che vanno dalla condivisione di intenti all'elaborazione di documenti strategici, alla messa a punto di processi partecipativi aperti e inclusivi. La Carta Nazionale dei Contratti di Fiume ha visto la sua nascita a Milano nel 2010 ed attualmente quasi ogni regione italiana ha una sua area che partecipa ad un accordo negoziato di questo tipo.

Nel corso del 2016 l'Alta Irpinia, di cui fanno parte non pochi centri del Contratto di **Fiume dell'Ofanto, ha iniziato** a prendere seriamente in considerazione la costituzione di un bio-distretto. La società civile e le Istituzioni appaiono ben sintonizzate sulle tematiche virtuose e sulle problematiche proprie dei bio-distretti. Dal canto loro, **l'AIAB Campania e la Re-**

te Internazionale dei Bio-Distretti (IN.N.E.R) stanno mettendo a disposizione degli operatori locali ogni utile informazione sulle buone pratiche già operative con successo in Italia e nel mondo. Il territorio dell'Alta Irpinia rappresenta di per sé al meglio il connubio tra produzioni agricole di qualità (basti pensare al vino Greco di Tufo), tradizioni ed eventi in grado di attirare visitatori in tutte le stagioni. Un territorio "attrattivo" proprio come quelli che si ripropone di attuare la "filosofia" dei bio-distretti. Il Grande Spettacolo dell'Acqua di Monteverde, il Museo delle Città itineranti di Carbonara e quello etnografico di Aquilonia, il singolare Sponz Fest di Vinicio Capossela, sono solo alcuni degli aspetti significativi in grado di evidenziare come il territorio dell'Irpinia sappia offrirsi in maniera articolata e fantasiosa al visitatore curioso e responsabile, desideroso di svagarsi ma nel contempo di arricchirsi umanamente e culturalmente. La nascita di un bio-distretto da queste parti sarebbe il giusto coronamento di un percorso "illuminato" in chiave di ben ponderato sviluppo economico ecosostenibile, a dispetto di problematiche potenzialmente limitanti quali lo spopolamento progressivo e gli eventi sismici che hanno colpito molti di questi centri in un passato sia recente che lontano. Ci troviamo anche all'interno di una delle aree pilota scelte per l'attuazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Si tratta di un'area composta da 25 Comuni, tutti in aree interne, con una popolazione residente al 2011 pari a 64.386 abitanti: Andretta, Aquilonia, Bagnoli Irpino, Bisaccia, Cairano, Calabritto, Calitri, Caposele, Cassano Irpino, Castelfranci, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Lioni, Montella, Monteverde, Morra De Sanctis, Nusco, Rocca San Felice, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Senerchia, Teora, Torella dei Lombardi, Villamaina.

Nel corso dell'Assemblea pubblica svoltasi ad Aquilonia il 19 maggio è stato formalmente costituito il Comitato promotore del Bio-distretto Irpinia. All'incontro, molto partecipato, sono intervenuti i dirigenti dell'ssociazione Italiana per l'Agricoltura Biologica della Campania, di INNER e del Bio-distretto Cilento, che hanno illustrato ai sindaci, agli agricoltori ed a tuttta la comunità irpina le caratteristiche e le peculiarità di un bio-distretto.

VERSO IL BIO-DISTRETTO DELLA VALLE DI COMINO

Sabato 8 aprile presso il Municipio di San Donato Val di Comino (FR) si è costituito il Comitato promotore

Maria Pia

Esiste una valle in provincia di Frosinone, più a sud, al confine con il Molise e l'Abruzzo, tra le città di Sora e Cassino, protetta da un guscio di montagne dell'Appennino Centrale: la Valle di Comino. Quindici comuni arroccati sulle pendici delle montagne che la proteggono, circa 35000 gli abitanti che la animano, cento e più aziende a vocazione agricola che ne trainano l'economia. Un territorio pressocchè incontaminato, con forte vocazione produttiva. In esso operano agricoltori che resistono ed insistono con razze e cultivar autoctone, che hanno deciso di non produrre più con metodo convenzionale. È una valle biologica la Valle di Comino, con più dell'80% delle aziende che utilizza questo metodo produttivo. È una Valle che ha fatto una scelta, quella di diventare un Distretto Biologico. È dal 2014 che gli imprenditori agricoli di questo territorio hanno infatti creato un'associazione che li riunisce sotto un'unica forza: Valle di Comino Bio. Da subito, vista la forte vocazione territoriale ed imprenditoriale, si è fatta strada l'idea che l'intero territorio potesse divenire un distretto biologico, partendo dall'agricoltura fino a coinvolgere tutti gli attori locali. L'obiettivo è quello di costruire un futuro il più possibile compatibile con il micro ecosistema che lo caratterizza. È per dare il via a questo percorso che lo scorso 8 aprile a San Donato Val Comino si è tenuto il convegno: "Biomasse o Bio distretto, la scelta

della Valle di Comino". L'evento ha avuto come relatori figure impegnate nella realizzazione di questo progetto. e ha visto un'ampia partecipazione. Il titolo richiama alle Biomasse, intese come impianti a biomasse per la produzione di energia, progetti presentati in più comuni della Valle, che sono stati oggetto di forti contestazioni da parte dei cittadini e degli imprenditori locali, tanto da scongiurarne la costruzione, almeno per il momento. Ciò a causa di una forte incongruenza con quella che è la reale attitudine di questo territorio. A parlare di combustione di biomasse, del loro effetto sull'ambiente, ma anche del diversificato utilizzo delle biomasse nel sistema energetico, l'ing. Mauro Paolini. Della produzione della Valle, delle sue peculiarità qualitative, delle Indicazioni Geografiche riconosciute e di tutto il potenziale agricolo, ha parlato uno dei soci fondatori dell'associazione Valle di Comino Bio, l'agronomo Ivano De Marco, che ha delineato i profili per cui questo territorio si identifica perfettamente col riconoscimento di un distretto biologico. Subito dopo è seguito l'intervento del presidente del biodistretto del Cilento, l'architetto Emilio Buonomo. Quello del Cilento è stato il primo biodistretto in Italia, ccome ha ricordato Buonomo. L'esperienza di tale bio -distretto è fatta di tanti punti in comune con quello che è il percorso che sta intraprendendo la Valle Di Comino. Tale testimonianza ha rafforzato la determinazione degli attori locali ed ha risvegliato la visione di molti scettici. Infatti se il Cilento oggi è una realtà da esempio, lo deve soprattutto ai "visionari" che ne hanno fatto esempio trainante per un'affermazione di crescita sostenibile e biologica. Tra i vari interventi si sono susseguiti i saluti degli amministratori locali, chiamati ad assumere un impegno preciso in tal riguardo. L'assessore ai rapporti con il Consiglio, all'ambiente ed ai rifiuti della Regione Lazio on. Mauro Buschini, ha sottolineato quanto le iniziative dei cittadini abbiano bisogno del supporto amministrativo. Ha anche evidenziato quanto l'idea di un bio-distretto e la lotta contro gli impianti a biomasse, lo abbiano spinto a chiedere in Consiglio una protezione aggiuntiva per le zone produttive con vocazioni chiare e di preservazione dell'ambiente. L'on. Daniela Bianchi, che come componente della commissione Agricoltura della Regione Lazio è stata dagli albori del progetto sostenitrice dello stesso, ha riconfermato la sua disponibilità e determinazione a portare a termine la creazione del bio-distretto proposta dall'associazione di produttori biologici, Valle di Comino Bio. Il presidente del consiglio provinciale Luigi Vacana, ed il presidente della Commissione dei comuni del Parco nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise hanno anch'essi sottolineato il valore aggiunto che una simile iniziativa è in grado di apportare al territorio.

La maggior parte dei partecipanti ha avvertito l'esigenza di rassicurare cittadini, imprenditori e sindaci presenti circa il supporto che verrà dato all'iniziativa. Obiettivo di base sarà quello di dar vita a progetti in sinergia e condivisione con l'associazione proponente, con l'impegno di ognuno nel proprio ruolo. Andrea Ferrante dell'Aiab Lazio (membro anche del Direttivo del Bio-distretto della Via Amerina e Forre e dell'Associazione IN.N.E.R.) ha ricordato che questo progetto sarà trainante per tutti gli altri progetti delle aree interne che si stanno profilando nelle progettazioni a lungo termine. Anche il sindaco di San Donato V.C. ha sottolineato la funzione guida dei bio-distretti. I rappresentanti dell'associazione organizzatrice dell'evento hanno tutta l'intenzione di essere operativi sin da subito. Essi sono ben coscienti che questa tipologia di "sogni" ha bisogno di una concreta visione d'insieme e di uno sforzo costante dell'intera comunità.

AGRICOLTURA QUANTISTICA

Nel Bio-distretto Cilento si sperimenta un'evoluzione della biodinamica classica di Rudolf Steiner

Luigi Daina, Luigi Senatore e Massimiliano Manzo

La valutazione energetica/ multisensoriale dei bio-sentieri ci ha portato ad occuparci anche delle sue applicazioni pratiche in agricoltura biodinamica e biologica, soprattutto nelle aziende del Biodistretto del Cilento. In particolare, ci proponiamo di fornire al coltivatore le competenze necessarie per la pratica della cosiddetta "agricoltura quantistica". Questa prevede un attento esame del suolo e delle colture, anche energetico/vibrazionale. I risultati, corredati da dati molto confortanti, sono:

- miglioramento della qualità nutrizionale e della resa delle produzioni agricole,
- riduzione dei costi di produzione,
- risoluzione di problemi legati alle parassitosi,
- limitazione drastica dell'inquinamento ambientale.

Le tecniche di indagine di agricoltura quantistica sono state illustrate, nell'ambito di un corso di viticoltura svoltosi presso l'azienda Casebianche di Torchiara (Agropoli–SA), ad un gruppo di imprenditori e tecnici provenienti anche dalle regioni limitrofe.

Per l'indagine "quantistica" viene normalmente utilizzata una strumentazione specifica, che è però sempre complementata dalla sensibilità di percezione "vibratoria" dell'operatore. Vengono cosi individuate in campo le linee energetiche, le reti di energia tellurica ed i nodi geopatici (Hartmann e Curry), che a volte costituiscono un serio problema per la salute degli animali e per il buon sviluppo delle colture.

Il nostro gruppo interviene per il riequilibrio e l'armonizzazione delle colture, principalmente attraverso la radiestesia fisica.

Attraverso l'impiego di appositi apparecchi, vengono emesse sul suolo frequenze tonali che hanno il compito di "riportare in riso-

nanza" la coltura. Vengono inoltre messi a dimora nei punti geopatici, precedentemente individuati, generatori/trasmutatori di energia orgonica (OR).

Queste tecniche hanno permesso a molte colture da reddito di superare fisiopatie e attacchi parassitari; inoltre, nelle piante sane, si riesce anche a raddoppiare il numero delle foglie e la fruttificazione.

L'agricoltura quantistica, che diffondiamo attraverso incontri e seminari specifici rivolti al coltivatore, costituisce una evoluzione/rielaborazione della biodinamica classica, la quale con i preparati non fa altro che inviare frequenze vibrazionali per armonizzare e sviluppare la fertilità del terreno.

In definitiva viene eseguito un esame più approfondito e dettagliato dei suoli e dell'Organismo aziendale in generale.

Foto a sinistra: ricerca radiestesica di geopatie in una vigna

Foto sotto: Un momento del seminario sulla vite nell'azienda "Casebianche" di Elisabetta Iuorio (www.casebianche.eu)

Foto altra pagina, da sinistra:

- operatore con bacchette radiestesiche e onde di forma
- orgonite in un agrumeto
- rilevamento, mediante radioestesia, di un nodo Hartmann

Per approfondimenti/contatti:

dainaluigi@libero.it

ASILI NEL BOSCO

Annamaria Spinelli

I bambini della società contemporanea vivono sempre più confinati in spazi chiusi e rassicuranti che vanno dalla scuola, palestra, ludoteca, supermercato fino alle mura della propria casa: è la prima generazione a crescere sin dall'asilo in una dimensione virtuale. Le esperienze dirette e quotidiane di contatto ed incontro con la realtà concreta sono drasticamente diminuite e questo ha effetti, ormai dimostrati, non solo sui saperi e le conoscenze ma anche sulla salute. Tra le conseguenze di questo essere bambini "digitali e iperprotetti" c'è l'allontanamento dalle proprie radici, che sono radici biologiche, ecologiche, evolutive e anche culturali. È fondamentale per i bambini il contatto diretto e quotidiano con la Natura per poter sviluppare le abilità di cui ciascuno di essi è dotato.

Il rapporto quotidiano del bambino con la Natura è alla base del metodo educativo adottato negli Asili e nelle Scuole nel Bosco, ormai presenti in tutto il mondo, ma maggiormente diffuse nei paesi del nord Europa. Personalmente, ho conosciuto la realtà degli asili e delle scuole nel bosco all'incirca cinque anni fa, durante la mia permanenza in una piccola cittadina nel sud della Germania. Qui gli Asili nel Bosco sono meglio conosciuti come Waldkindergartens e si trovano nei boschi o negli spazi verdi delle grandi città e dove la Natura è considerata Maestra, l'ambiente che più stimola la creatività, la fantasia e l'immaginazione dei bambini, l'ambiente in cui essi sono liberi di muoversi, di correre, di sperimentare e di conoscere in modo libero e spontaneo. Durante la mia permanenza nella cittadina tedesca ho avuto la possibilità di visitare alcuni Waldkindergartens ed alcune scuole steineriane, di approfondire lo studio sulla pedagogia dei boschi e sulla pedagogia Waldorf. Al rientro in Italia ho continuato ad approfondire la ricerca sugli Asili nel Bosco e ho scoperto alcune realtà presenti sul territorio nazionale, attive già da qualche anno. Ho visitato diversi Asili nel Bosco dove ho avuto la possibilità di effettuare tirocini e corsi di formazione sull'educazione all'aperto, scoprendo un mondo meraviglioso caratterizzato innanzitutto da una relazione di reciproca fiducia tra l'educatore e il bambino e tra i genitori e gli educatori. Una relazione basata principalmente sul dialogo e sull'ascolto, con l'obiettivo di offrire al bambino un percorso di crescita sereno ed equilibrato. Quello che più mi ha colpito è la socievolezza dei bambini che frequentano questo tipo di asili: essi riescono a relazionarsi agli altri con molta spontaneità e in totale serenità.

Ritengo che una scuola basata sul metodo dell'apprendimento in Natura, sia una realtà che possa essere realizzata anche nel contesto dei bio-distretti, quale quello del Cilento, essendo territori caratterizzato da molte aree verdi e da ambienti rurali che ben si prestano all'educazione all'aperto, dove i bambini possano avere la possibilità di conoscere e seguire i cicli naturali attraverso l'osservazione e l'esperienza diretta e imparando a partire proprio dal legame con il mondo rurale, un mondo organizzato sull'arte del fare e sull'uso delle mani. Nelle aree interne del nostro territorio è possibile pensare ad un nuovo modello di scuola - una scuola senza muri dove l'aula è il cielo - e che segua una programmazione didattica incentrata sul "saper fare" e "saper essere" e non solo sul sapere nozionistico.

Immagine tratta da L'asilo nel bosco di Ostia - www.asilonelbosco.com

www.facebook.com/asilonelboscocasentino

AGRIASILI, AGRINIDO, SCUOLA IN NATURA E SCUOLA FAMILIARE

… dialogando con Luigi Daina

Valeria de Rienzo

È oggi evidente come la Scuola, nella pratica, risponde più ai bisogni professionali dei genitori che ai bisogni effettivi dei bambini; basta pensare a quanto si è anticipata l'età media di frequenza negli asili-nido e a quanto siano aumentate le ore di scolarizzazione col tempo pieno e le offerte pomeridiane. I bambini passano la maggior parte del loro tempo in aule al chiuso e con poca possibilità di movimento.

Mi sono avvicinata al mondo delle Scuole Familiari molto tempo prima di avere una figlia: dopo diversi anni di esperienza lavorativa come arteterapeuta in scuole ed enti, sia pubblici che privati, mi sono resa conto che bambini e ragazzi rispondono alle proposte con attenzione e viva curiosità – nonostante siano presentati come "soggetti con cui non si può lavorare" – mentre quello che non funziona sono spesso i contesti e l'approccio stesso all'educazione. Così, la possibilità addirittura di NON andare a scuola mi ha molto incuriosito, e naturalmente è stata la scelta per noi più coerente con la voglia di viverci la cura e la crescita della bambina, soprattutto nei primi anni di vita.

Ho ritrovato la fiducia che il bambino è di per sé curioso, ha una grande capacità di autoregolazione, e che perfino l'autonomia è un bisogno innato dell'individuo, ciascuno coi propri tempi ciascuno col proprio punto di vista... fintantoché l'adulto non interviene con le proprie paure e convinzioni. Ho ricominciato allora a mettermi in osservazione e ad accogliere il gioco stesso che il bambino sperimenta in quel momento. Così diventa bellissimo accompagnarli alla scoperta di se stessi e del mondo.

È chiaro che parliamo di un percorso che coinvolge adulto e bambino, bisogna acquisire la capacità di mettersi in discussione, di rimanere in ascolto fino al punto di non anticiparli, eppure essere presenti e centrati mentre il bambino ci prende ad esempio anche quando non ce ne accorgiamo...

Adesso, non è mia intenzione convincere tutti a optare per la scuola familiare - o per meglio dire 'educazione parentale' come è riconosciuta in Italia – ma penso comunque sia necessario essere consapevoli che esistono diverse possibilità e che bisogna attivarsi affinché esse si realizzino, dentro e fuori la scuola.

Ed è chiaro che bisogna mediare tra esigenze diverse e una realtà multiforme.

Gli Agriasili potrebbero, in effetti, rispondere a diversi requisiti offrendo quell'ambiente familiare e piacevole, magari un contesto di vita vera, di vita rurale dove è ancora vivo l'approccio in cui si impara facendo. Inoltre, e *in primis*, bisogna considerare la risorsa infinità che offre lo stare a contatto con la Natura, sul modello dell'Asilo nel Bosco, per lo sviluppo della capacità di osservazione e attenzione tra il micro e il macro cosmo, e in sinergia con i suoi continui cambiamenti e mutamenti.

Io immagino, in realtà, proprio Scuole in Natura dove sia possibile la compresenza di bambini di diverse età come opportunità meravigliosa affinché possano sperimentarsi in relazioni differenti e spontanee. Dove i genitori partecipano alla crescita dei propri figli e di tutta la collettività, mettendosi in gioco ancora con i propri talenti e passioni. Dove anche l'arte, la danza e l'artigianato siano tradizioni familiari.

Per me è importante riconoscere alla donna il tempo e la possibilità di crescere i propri figli, con consapevolezza e serenità; è importante ricreare dei luoghi familiari dove i bambini possano essere accolti, con i propri cari, e uscire dall'isolamento; è importante ritrovare la 'comunità' in cui ci si aiuta e in cui si condividono saperi e competenze, giochi emozioni e scoperte...

C'è bisogno di luoghi dove i bambini possano apprendere con naturalezza e semplicità, a contatto con la natura, senza forzature,... nel rispetto dei bisogni e dei limiti di ciascuno.

Luoghi dove sia concepito anche il tempo vuoto, l'ozio!, lo spazio in cui ciascuno sia libero pure di 'non fare niente' e rilassarsi.

1° RAPPORTO MONDIALE SUI TERRITORI DEL BIO

In questo articolo riportiamo un'anteprima del lavoro sviluppato da IN.N.E.R., che sarà pubblicato in occasione del congresso mondiale delle eco-regioni

A cura di IN.N.E.R.

In tutto il mondo sono ormai centinaia le esperienze di biologico territoriale. Si tratta di territori in cui agricoltori e amministratori pubblici stringono un patto formale con il resto della comunità locale, impegnandosi a gestire in modo sostenibile le risorse, seguendo i principi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia. Per realizzare e caratterizzare queste esperienze territoriali vengono utilizzati diversi schemi operativi e nomi. Nelle varie nazioni si parla allora di bioregion, distretto biologico, bio-distretto, eco-regione, eco-region, ecoregió, regionalwert, valle del bio, biovallèe, organic food valley. In alcuni casi sono anche stati registrati i marchi, per poterli utilizzare a fini commerciali.

L'associazione IN.N.E.R. nel 2015 ha elaborato un disciplinare mondiale in grado di armonizzare e valorizzare le tante esperienze di biologico territoriale, identificandole con il marchio comune di "Eco-Region", largamente comprensibile a livello internazionale.

In Europa le realtà maggiormente significative si trovano in Italia, Francia ed Austria. Altre esperienze si sono già sviluppate o sono in fase di avvio in Svizzera, Germania, Spagna, Portogallo, Slovacchia, Ungheria, Polonia ed altre nazioni.

L'Italia sta per dotarsi di una legge (attualmente all'esame del Senato) che tra l'altro identifica e definisce come "distretti biologici" le esperienze di biologico territoriale. Si tratta sicuramente della nazione più virtuosa, con ben 27 distretti biologici costituiti e 30 in fase di costituzione.

Le prime linee guida furono elab-

orate tra il 2004 ed il 2009 nel Cilento, dov'è nato il primo bio-distretto italiano.

Il distretto biologico rappresenta uno strumento in grado di interpretare un territorio e di restituirne una sorta di "realtà aumentata" in grado di proiettarlo nel futuro. Il tutto senza dover ricorrere a complesse tecnologie virtuali, ma semplicemente osservando con nuovi occhi l'ambiente che ci circonda.

In Francia l'esperienza più conosciuta è sicuramente quella di Bio-Vallèe, nella valle del fiume Drome a circa 150 km da Marsiglia (www.biovallee.fr). Ma di sicuro interesse è anche il fenomeno della diffusione della figura dei GIEE, che presenta parecchi punti di contatto con i bio-distretti. Si tratta dell'acronimo di Gruppi di interesse economico e ambientale. I GIEE sono andati aumentando esponenzialmente a far capo dalla loro recente istituzione, nel 2015. Attualmente sono circa quattrocento e sono distribuiti a macchia di leopardo su tutto il territorio nazionale e nei territori d'oltremare come Martinica e La Réunion. Lineari ma nel contempo ambiziosi sono i loro obiettivi. Innanzitutto si propongono di consolidare ogni buona pratica presente in una determinata area geografica. Inoltre aspirano ad aumentare la competitività - ad esempio attraverso l'accesso a finanziamenti privilegiati di natura pubblica e privata - senza penalizzare l'ecosistema, anzi preservandolo e valorizzandolo.

In Austria la "Bioregion Mühlviertel" rappresenta una realtà consolidata da molti anni (www.bioregion-muehlviertel.at) e sta svolgendo una funzione di traino anche per altri territori interessati all'avvio di una bioregione.

In Asia le eco-regioni più interessanti si trovano in India ed Indonesia.

In India il Parlamento dello Stato del Sikkim si è pronunciato con una storica dichiarazione in favore della conversione dei terreni agricoli al biologico, che dal 2015

sono diventati interamente bio.

Per informazioni: www.sikkimorganicmission.gov.in/wp-content/uploads/2015/01/Comprehensive-report.pdf.
Altri stati indiani hanno in seguito adottato il modello Sikkim, puntando decisamente sulla conversione al biologico dell'intero territorio: Kerala, Mizoram e Arunachal Padesh.

In Indonesia suscitano particolare interesse la "Eight Islands EcoRegion" e la "Tanjung Ringgit EcoRegion" con la famosa "pink beach" (spiaccia rosa). Info: www.ecoregions.co.id.

In Africa sono state avviate esperienze di biologico territoriale in Marocco e Senegal, ma sono molti gli Stati che nei prossimi anni svilupperanno nuove eco-regioni, grazie anche alla collaborazione avviata da IN.N.E.R. con ILS LEDA, la Rete internazionale delle Agenzie di Sviluppo Economico Locale presente in 20 nazioni, associata alla KIP International School.

Nel continente Americano sono molte le aree interessate da esperienze di biologico territoriale, tutte diverse tra di loro e difficilmente classificabili. Per esempio in Ontario-Canada c'è l'Organic Valley (www.organicvalley.coop) gestita da una cooperativa di piccoli agricoltori. Anche in diversi Stati del Sud e del Centro America nei prossimi anni saranno avviate nuove eco-regioni, grazie alla collaborazione attivata da IN.N.E.R. con ILS LEDA, la Rete internazionale delle Agenzie di Sviluppo Economico Locale.

Tutte le informazioni dettagliate le potrete trovare nel 1° Rapporto mondiale sui territori del bio, a cura di IN.N.E.R.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE SUI TERRITORI DEL BIO

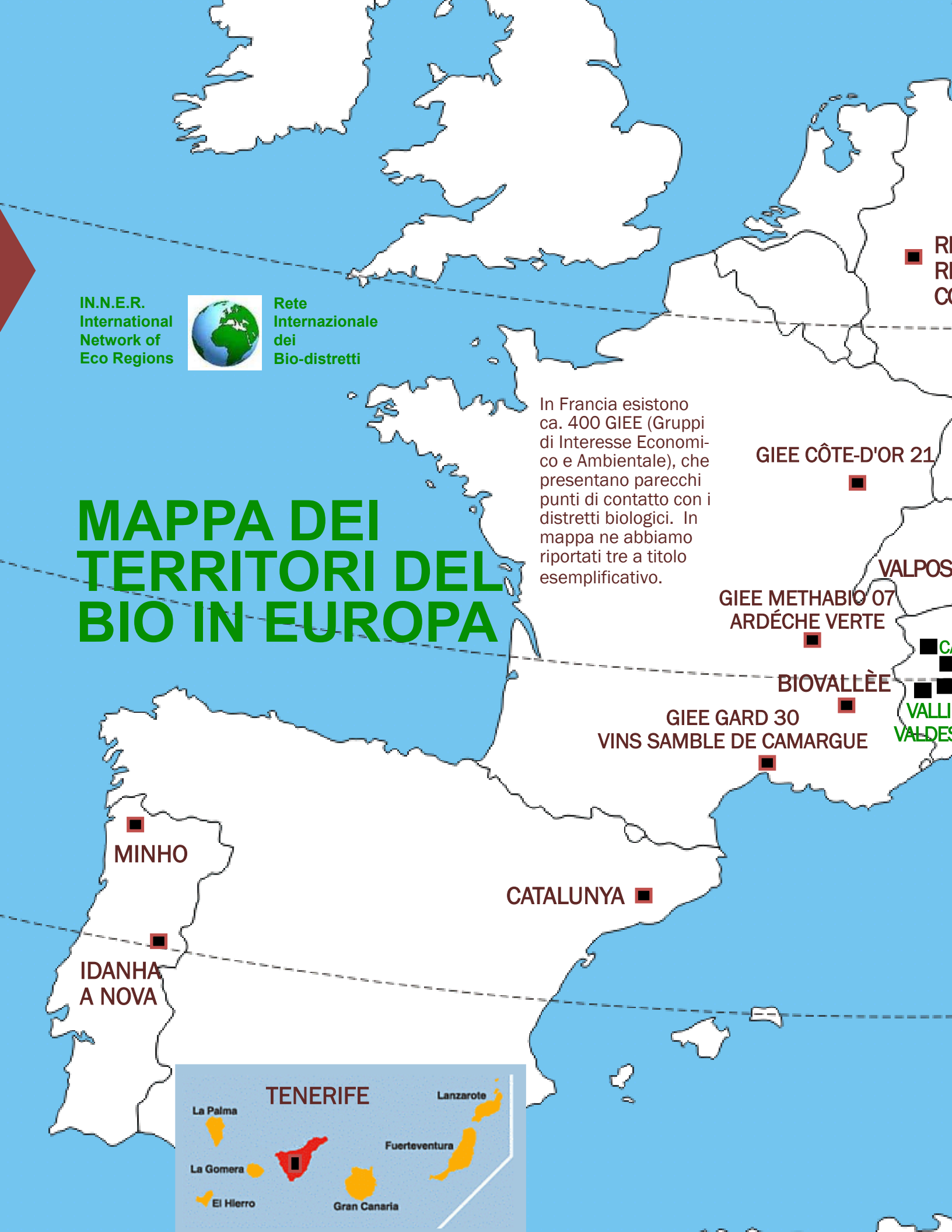
- Dati IN.N.E.R., 2017, www.biodistretto.net.
- S. Basile, The experience of Bio-districts in Italy, FAO, 2017, http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/
- CREA, Distretti biologici e sviluppo locale, risultatti preliminari marzo 2017, http://www.sinab.it/sites/default/files/share/DISTRETTI_BIOLOGICI_E_SVILUPPO_LOCALE.pdf.
- S. Basile, D. Nicoletti, A. Paladino, Rapporto sull'agro-ecologia in Italia, Progetto Erasmus plus Euro-EducATES, 2016, www.agro-ecologia.it.
- A. Wezel & S. Weizenegger, "Rural agricultural regions and sustainable development: a case study of the Allgäu region in Germany", in Environment, Development and Sustainability, Volume 18 numero 3, Edizioni Springer, 2016.
- P. Pugliese, A. Antonelli, S. Basile, C. Zanasi, C. Rota, Rapporto finale sull'esperienza dei biodistretti in Italia, 2015, Progetto DIMECOBIO per la definizione delle dimensioni economiche del settore dell'agricoltura biologica ai diversi livelli della filiera (Decreto MIPAAF n. 67510 del 27/12/2013), WP3 l'agricoltura biologica in chiave territoriale, www.sinab.it.
- P. Pugliese, A. Antonelli, S. Basile, Full case study report Bio-distretto Cilento-Italy, 2015, Prog. CORE organic II, Healthy Grouth, http://orgprints.org/29252/7/29252.pdf.
- S. Bui, C. Lamine, Full case study BioVallée-France, 2015, Progetto CORE organic II, Healthy Grouth, http://orgprints.org/29254/13/29254.pdf.
- C. Furtschegger, M. Schermer, Full case study report Bioregion Mühlviertel-Austria, 2015, http://orgprints.org/28686/7/28686.pdf.
- S. Franco, B. Pancino, Il distretto biologico, FrancoAngeli Editore, 2015.
- AIAB, Bioagricultura, n. 145-146, speciale coordinato da Salvatore Basile su "I bio-distretti in Italia e in Europa: un nuovo modello culturale",2014, www.aiab.it.

IN.N.E.R.
International
Network of
Eco Regions

Rete
Internazionale
dei
Bio-distretti

MAPPA DEI TERRITORI DEL BIO IN EUROPA

In Francia esistono ca. 400 GIEE (Gruppi di Interesse Economico e Ambientale), che presentano parecchi punti di contatto con i distretti biologici. In mappa ne abbiamo riportati tre a titolo esemplificativo.



© IN.N.E.R. 2017
tutti i diritti riservati

27 DISTRETTI BIO

CAMPANIA

1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Cilento (Salerno)

2 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

2. Irpinia (Avellino)
3. Arcipelago Campano (NA)

www.biodistretto.net/campania

CALABRIA

2 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Grecanico (Reggio Calabria)
2. Baticòs (Cosenza)

1 DISTRETTO BIO IN COSTRUZIONE:

3. Sila (Cosenza)

www.biodistretto.net/calabria

SICILIA

4 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Eolie (Messina)
2. Valle del Simeto (Catania)
3. Elimi (Trapani)
4. Borghi Sicani (Agrigento)

2 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

5. Etneo (Catania)
6. Nebrodi (Messina)

www.biodistretto.net/sicilia

FRIULI V.G.

1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Gramogliano (Udine)

1 DISTRETTO BIO IN COSTRUZIONE:

2. Cormòns

www.biodistretto.net/friuli

VENETO

2 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Colli Euganei
2. Venezia

2 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

3. Dolomiti Bellunesi
4. Custoza

www.biodistretto.net/veneto

LOMBARDIA

2 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Valle Camonica
2. Agr. sociale Bergamo

www.biodistretto.net/lombardia

TRENTINO

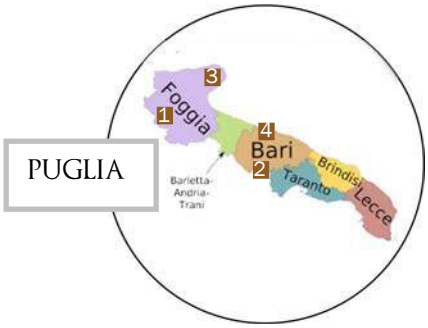
2 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Val di Gresta (Trento)
2. Valle dei Laghi (Trento)

2 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

3. Trento 4. Vanoi

www.biodistretto.net/trentino



1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Monti Dauni (Foggia)

3 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

2. Alta Murgia (Bari)
3. Gargano (Foggia)
4. Lame (Ruvo di Puglia-BA)

www.biodistretto.net/puglia

1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Via Amerina e Forre (VT)

1 DISTRETTO BIO IN COSTRUZIONE:

2. Val di Comino (Frosinone)

www.biodistretto.net/lazio

1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Il Piceno (Ascoli Piceno)

1 DISTRETTO BIO IN COSTRUZIONE:

2. Montebello (PU)

www.biodistretto.net/marche

COSTITUITI IN 13 REGIONI

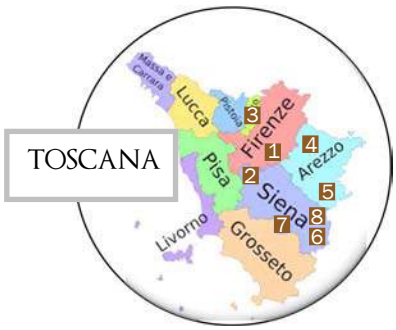
4 DISTRETTI BIO COSTITUITI:

1. Valli Valdesi
2. Filo di luce in Canavese
3. Terre del Giarolo
4. Suol D'Aleramo

5 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

5. Mongioie
6. Monviso
7. Dogliani
8. Dora Baltea Po
9. Nizza Monferrato

www.biodistretto.net/piemonte



5 BIO-DISTRETTI COSTITUITI:

1. Chianti
2. San Gimignano
3. Montalbano
4. Casentino
5. Valdichiana aretina

3 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE:

6. Montepulciano
7. Montalcino
8. Valdichiana senese

www.biodistretto.net/toscana

1 DISTRETTO BIO COSTITUITO:

1. Val di Vara

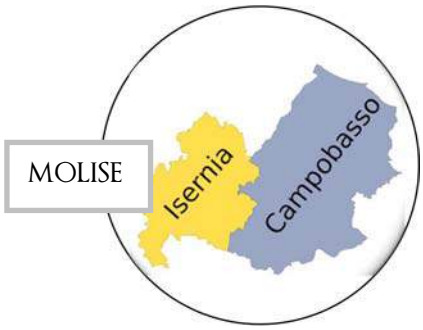
www.biodistretto.net/liguria

© IN.N.E.R. 2017
tutti i diritti riservati

1 BIO-DISTRETTO IN COSTRUZIONE:

1. BioLuc (area in via di definizione)

www.biodistretto.net/basilicata



1 BIO-DISTRETTO IN COSTRUZIONE:

1. Molise (area in via di definizione)

www.biodistretto.net/molise

1 BIO-DISTRETTO IN COSTRUZIONE:

1. Gran Sasso: 3 regioni (Abruzzo, Lazio, Marche) 5 province (L'Aquila, Teramo, Pescara, Rieti, Ascoli Piceno)

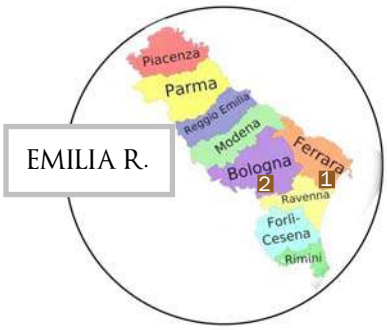
www.biodistretto.net/abbruzzo

6 REGIONI CON 8 DISTRETTI BIO IN COSTRUZIONE

2 BIO-DISTRETTI IN COSTRUZIONE:

1. Trasimeno
2. Norcia

www.biodistretto.net/umbria



2 BIO-DISTRETTI IN COSTRUZIONE:

1. Delta del Po
2. Appennino Bolognese

www.biodistretto.net/emilia

1 BIO-DISTRETTO IN COSTRUZIONE:

1. Dei Parchi

www.biodistretto.net/sardegna

57 TERRITORI DEL BIO IN ITALIA

27 distretti biologici costituiti

30 distretti biologici in costruzione

DISTRETTI BIOLOGICI COSTITUITI

1. Cilento (Campania)
2. Via Amerina e Forre (Lazio)
3. Eolie (Sicilia)
4. Valle del Simeto (Sicilia)
5. Elimi (Sicilia)
6. Borghi Sicani (Sicilia)
7. Alto Tirreno Cosentino – Baticòs (Calabria)
8. Grecanico (Calabria)
9. Monti Dauni (Puglia)
10. Valle Camonica (Lombardia)
11. Agricoltura sociale di Bergamo (Lombardia)
12. Val di Gresta (Trentino Alto Adige)
13. Valle dei Laghi (Trentino Alto Adige)
14. Valli Valdesi (Piemonte)
15. Filo di luce in Canavese (Piemonte)
16. Terre del Giarolo (Piemonte)
17. Suol D'Aleramo (Piemonte)
18. Il Piceno (Marche)
19. Val di Vara (Liguria)
20. San Gimignano (Toscana)
21. Chianti (Toscana)
22. Montalbano (Toscana)
23. Casentino (Toscana)
24. Valdichiana Aretina (Toscana)
25. Gramogliano (Friuli Venezia Giulia)
26. Colli Euganei (Veneto)
27. Venezia (Veneto)

DISTRETTI BIOLOGICI IN COSTRUZIONE

1. Dolomiti bellunesi (Veneto)
2. Custoza (Veneto)
3. BioLuc (Basilicata)
4. Alta Murgia (Puglia)
5. Lame – Ruvo di Puglia (Puglia)
6. Gargano (Puglia)
7. Gran Sasso (Abruzzo, Marche, Lazio)
8. Val di Comino (Lazio)
9. Molise
10. Irpinia (Campania)
11. Arcipelago Campano (Campania)
12. Etneo (Sicilia)
13. Nebrodi (Sicilia)
14. Montebello (Marche)
15. Dora Baltea e del Po (Piemonte)
16. Mongioie (Piemonte)
17. Monviso (Piemonte)
18. Dogliani (Piemonte)
19. Delta (Emilia Romagna)
20. Appennino bolognese (Emilia Romagna)
21. Parchi (Sardegna)
22. Trasimeno (Umbria)
23. Norcia (Umbria)
24. Cormòns (Friuli Venezia Giulia)
25. Montepulciano (Toscana)
26. Montalcino (Toscana)
27. Valdichiana senese (Toscana)
28. Sila (Calabria)
29. Trento (Trentino Alto Adige)
30. Vanoi (Trentino Alto Adige)

CAMPANIA ECOREGIONE DEL MEDITERRANEO

presentata il 29 e il 30 maggio all'Istituto Italiano di Cultura a Bruxelles, nell'ambito del Maggio europeo della Campania

Domenico Nicoletti

La Regione Campania ha presentato a Bruxelles - presso l'Istituto Italiano di Cultura - vari eventi di "*Campania giovane e creativa*", nell'ambito del Maggio europeo della Campania, un mese interamente dedicato all'arte e alla cultura della Campania nella capitale dell'Unione Europea.

Tra di essi è da segnalare in particolare quello denominato "Campania EcoRegione del Mediterraneo", nell'ambito del programma d'azione Campus Mediterraneo, egregiamente presentato da Serena Angioli, Assessore regionale ai fondi europei, alle politiche giovanili, alla cooperazione europea, al Bacino Euro-Mediterraneo.

In tale contesto si sono tenuti due workshop su:

- il patrimonio culturale della Regione Campania e i Fondi strutturali;
- il nuovo volto della Campania Mediterranea: tra natura, cultura e stili di vita.

Il primo workshop ha fatto emergere alcuni dei risultati importanti conseguiti tramite una corretta utilizzazione dei Fondi strutturali nel campo del patrimonio culturale. Si è scelto di esporre alcuni esempi di interesse nazionale ed internazionale e di rappresentarli grazie ai supporti delle nuove tecnologie dell'Informazione che il Distretto culturale, anch'esso realizzato grazie alle risorse europee del FESR, è in grado di mettere in campo.

Sarà possibile dunque valorizzare sia i risultati ad oggi conseguiti che tracciare il percorso della Strategia di Sviluppo intelligente che la Regione sta attuando anche grazie alla RIS3.

Il secondo workshop ha offerto una visione globale della Campania e degli assi portanti della propria strategia di sviluppo.

Delegazione della Regione Campania a Bruxelles

Eduardo Cuoco (IFOAM EU) e Gennaro Maione (sindaco di Ceraso, "capitale" del Bio-distretto Cilento)

In questa prospettiva, e stato sviluppato un focus su un'area meno conosciuta che ha intrapreso, grazie all'integrazione delle risorse dei Fondi Strutturali, un percorso originale di sviluppo, coerente con gli elementi fortemente caratterizzanti questo territorio e con le sfide della globalizzazione. Trattasi di un territorio molto esteso, che comprende gran parte dell'area a Sud di Napoli, e che rappresenta un esempio di un concreto laboratorio di innovazione istituzionale con un buon uso dei contributi comunitari. Si tratta del Cilento, identificato dal Parco Nazionale, che ha ricevuto dall'UNESCO ben quattro riconoscimenti mondiali come Patrimonio dell'Umanità, vale a dire: Paesaggio culturale (che comprende il Parco, Paestum, Elea Velia e la Certosa di Padula), Riserva della Biosfera, GeoParco UNESCO e Capitale mondiale della Dieta Mediterranea. Un territorio, quello cilentano, con 12 Bandiere blu lungo 100 Km di costa e due aree marine protette di prestigio internazionale che hanno portato ad sistema economico produttivo che si caratterizza per la presenza di una impresa agricola molto orientata al bio, integrata alla risorsa mare e con il valore aggiunto dell'inclusione nel primo Bio-distretto d'Italia. La strategia intrapresa è volta a integrare i vari progetti nella logica della programmazione comunitaria e a superare i particolarismi storici che caratterizzano questi territori, nei quali insistono molti comuni di piccole dimensioni in un contesto ricchissimo di PATRIMONIO culturale e naturale. Tutti elementi che fanno di questa area una zona unica in Campania e nel mondo.

Al focus si è associato il progetto "Sguardo sulla Campania-Biodiversità per il 2020", che ha lo scopo di documentare i diversi aspetti della biodiversitá regionale, inquadrandola nel contesto della regione ecobiogeografica del Mediterraneo, focalizzando l'attenzione sul rapporto tra beni naturali e attività dell'uomo. Sono stati anche sviluppati i temi di Campus Mediterraneo, che è un accordo tra Regione, Università, e Territorio (oltre 35 comuni del Cilento).

Hanno fatto gli onori di casa l'Ambasciatore d'Italia in Belgio, Elena Basile, e il direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles, Paolo Grossi e gli assessori regionali Serena Angioli e Chiara Marciani oltre a rappresentanti delle istituzioni locali, del mondo accademico e delle associazioni giovanili.

BIODIVERSITÀ E UOMO
NELLA REGIONE CAMPANIA

PASCOLI MONTANI

BIODIVERSITÀ E UOMO
NELLA REGIONE CAMPANIA

IL CAMMINO DELL'ACQUA

I BIO-DISTRETTI IN VALLONIA CON LA REGIONE CAMPANIA

Dal 29 luglio al 2 agosto 2017 una delegazione della Regione Campania guidata da Serena Angioli (Assessore ai fondi europei, politiche giovanili, cooperazione internazionale, Bacino Euro-Mediterraneo) si è recata in visita ufficiale alla Vallonia (Belgio).

I bio-distretti erano rappresentati dal neo eletto Presidente dell'AIAB Campania, l'agronomo Simone Porricelli, che ha portato l'esperienza del Bio-distretto Cilento, la prima in Italia.

FORUM MONDIALE SUL TURISMO SOCIALE E LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Sottoscritta in Tunisia la "Carta di Tataouine" per il turismo responsabile in linea con i principi ispiratori dei bio-distretti

Testo e foto di Raffaele Basile

Il Forum mondiale del turismo sociale e dello sviluppo sostenibile, F.I.T.S. ha avuto luogo dal 20 al 26 maggio scorsi nel sud della Tunisia. Il forum ha ulteriormente posto in evidenza che vi sono modi di viaggiare, "per svago", diversi da quelli più o meno invasivi a cui gli occidentali sono stati per lungo tempo abituati.

Inizialmente previsto a Tataouine il forum si è poi svolto per motivi logistici a Zarzis, sulla costa tunisina. Si è trattato della settima edizione, negli ultimi 15 anni, dell'happening internazionale sul turismo alternativo e solidale, organizzato a cura dell'Organizzazione internazionale del turismo sociale e solidale (Oits), con il sostegno del governo tunisino, dell'Ente tunisino per le attività petrolifere (Etap), dell'Istituto francese di Tunisia, della Fondazione Swisscontact e della Région Provence Alpes Côte d'Azur.e, dulcis in fundo, dell'Associazione italiana per il turismo responsabile.

AL F.I.T.S. si è parlato di un "turismo" che aspira a prendere in considerazione mete diverse da quelle "canoniche" più celebrate e di conseguenza sovraffollate e "debilitate" dallo sfruttamento intensivo a scopo di business. E vuole considerarle con un approccio ancor più avanzato e socialmente strutturato del pur apprezzabile "ecoturismo", che non di rado finisce con lo snaturare luoghi incontaminati proprio perché per lungo tempo sfuggiti al battage mediatico della rutilante macchina del business. È difficile negare

che il turismo regolamentato solo dalle leggi di mercato indebolisca e impoverisca il tessuto sociale e quello ambientale di territori in contesti sociali già di per sé fragili. Il forum è stato preceduto da 3 "laboratori sul campo", costituiti da altrettante carovane solidali, che hanno condotto i partecipanti a conoscere le realtà sociali, produttive e turistiche del sud della Tunisia. Gruppi di una quindicina di "caravanieri", vale a dire giornalisti, esperti, operatori internazionali e attori locali, hanno visi-

In alto a destra: gruppo di lavoro sulle strategie di comunicazione nel turismo sociale

A sinistra: un momento della visita al Centro di ricerca e sperimentazione agricola di Tozeur

tato e analizzato sotto più aspetti bellezze e criticità di surreali villaggi berberi rupestri, antichi granai fortezza, suggestive oasi , altipiani, canyon, siti geologici.

Chi scrive era uno dei componenti della Carovana delle Oasi, ed ha avuto modo di constatare come il modello del bio-distretto sia una realtà operativa, sia pure con nomi e modalità diverse, anche a quelle latitudini. Sperimentazione nell'agricoltura (ad esempio, nella coltivazione e trasformazione dei famosi datteri tunisini), valorizzazione di siti archeologici o di interesse storico ambientale , coltivazioni biologiche nei ristretti spazi delle oasi, sentieristica attrezzata, sono alcuni degli esempi di attività "attrattive" che sono state illustrate con competenza e passione dagli attori locali della valorizzazione del territorio.

Al F.I.T.S. erano presenti, non certo casualmente, molte nazioni africane e mediorientali: i cosiddetti Paesi in via di sviluppo. Questi ultimi non riescono in genere a gestire autonomamente i flussi turistici. Sovente sono condizionati in maniera più o meno palese da-

gli operatori dei Paesi economicamente predominanti e dalle multinazionali. Il turismo più "classico" ha però anch'esso vissuto di recente un miglioramento qualitativo in termini di protezione ambientale e sociale e si è fatto strada un turismo più integrato e in sintonia con i territori e le popolazioni. Su questo non possono esservi dubbi, ma ancora è lunga la strada da percorrere verso un prodotto per viaggiatori che sia inclusivo sia dell'attenuazione delle problematiche locali sia della giusta dose di svago "responsabile" di chi visita luoghi ancora vergini sotto l'aspetto del turismo commerciale.

"Responsabile è chi è in grado di rispondere delle conseguenze dei propri atti", ha ricordato una delle "anime" del F.I.T.S., Jean Marie Collombon, tra i massimi studiosi di turismo responsabile e coordinatore del Forum. Quest'ultimo si è concluso con la lettura della "Carta di Tataouine", redatta in sinergia tra i partecipanti.

In alto a destra: un momento di presentazione delle buone pratiche di turismo sostenibile durante la Conferenza tenutasi a Zarzis

A destra: atelier di studio nell'Oasi di Gabès, dove da trent'anni si pratica agricoltura biologica

FORUM SULL'AGROECOLOGIA NEI PARCHI DEL SUD

Legambiente, Osservatorio europeo del paesaggio e IN.N.E.R. lanciano la sfida del 100% bio

Salvatore Basile

Il Forum di Padula ha costituito un'importante occasione di approfondimento e condivisione dello stato dell'Agro-ecologia nelle aree protette del sud Italia. Lo sviluppo dell'agro-ecologia nel nostro paese è strettamente connesso a quello dell'agricoltura biologica e, in questa direzione, risulta di grande utilità porre un'attenzione particolare al nuovo approccio territoriale e al ruolo che possono svolgere i distretti biologici per la diffusione della cultura della conservazione della biodiversità e dell'uso sostenibile delle risorse.

Come ha evidenziato nel suo intervento Antonio Nicoletti, responsabile aree protette di Legambiente, "con la Carta di Padula per la promozione dell'agro-ecologia nelle aree protette è stata superata la prima tappa del percorso che porterà alla realizzazione del *Forum delle AgriCULTURE*. L'obiettivo è quello di promuovere pratiche e strategie per arrivare al *100% di produzione agricola biologica nei Parchi entro il 2020"*.

L'Italia è in prima fila nella transizione agro-ecologica dell'agricoltura europea, come sottolineato da Angelo Paladino, presidente **dell'Osservatorio Europeo** del Paesaggio di Arco Latino. "Quello svoltosi lo scorso sette ottobre proprio a Padula è stato un importante seminario internazionale sull'agroecologia, promosso nell'ambito del Programma europeo Erasmus plus, dal quale è emerso il ruolo trainante che l'Italia svolge (insieme alla Francia) nei confronti degli altri paesi europei, verso una gestione sempre più ecologica e sostenibile delle aree rurali. Come risulta anche dal 1° Rapporto italiano sull'agroecologia, pubblicato dall'Osservatorio europeo del paesaggio, l'esperienza dei bio-distretti rappresenta la più innovativa forma di gestione integrata e sostenibile del territorio, ed è nata proprio nel Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano ed Alburni, per poi diffondersi nel resto del mondo".

Domenico Nicoletti, direttore del Parco del Gran Sasso, ha messo in luce come il "Paesaggio identitario" si connoti sempre di più come valore aggiunto nelle Aree Protette Italiane che, valorizzando valori, autenticità e patrimoni naturali, rappresentano i

Foto a destra in alto: Tommaso Pellegrino, Presidente del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, e Angelo Paladino, Presidente OEP.

Foto a destra in basso: Antonio Nicoletti, Responsabile Aree protette Legambiente.

veri laboratori dell'innovazione italiana. L'Unesco si appresta a stabilire le nuove linee guida sulla protezione internazionale del paesaggio e darà il via a una campagna di sensibilizzazione sulla raccolta e mappatura delle tecniche tradizionali o sistemi di scienze locali. L'agro-ecologia è l'applicazione della scienza e dei principi ecologici ai sistemi agricoli. I parchi italiani, la loro storia e i nuovi approcci (promesse di Sydney) multilivello, oltre agli irrinunciabili ruoli di tutela, affrontano oggi aspetti economici, etici e sociali, fondamenti di base della cultura agro-ecologica.

L'Italia sarà il primo paese al mondo ad avere una legge che disciplinerà i distretti biologici, come ha posto in evidenza Salvatore Basile, presidente della Rete internazionale dei bio-distretti (Associazione INNER). Nel disegno di legge sull'agricoltura biologica, approvato dalla Camera dei deputati il due maggio scorso ed ora in discussione al Senato, il biologico viene infatti definito come attività di interesse nazionale e viene affidato proprio ai distretti biologici un ruolo di grande importanza nella tutela degli ecosistemi, con particolare riguardo alle aree paesaggisticamente rilevanti, alle aree protette nazionali e regionali ed alle aree comprese nella rete Natura 2000. Con la sottoscrizione della Carta di Padula sarà inoltre attivata una delle più importanti linee di attività previste dal documento "*costruire una strategia condivisa di sviluppo dei territori*", lanciato in occasione del workshop nazionale sui bio-distretti, promosso da IN.N.E.R. e dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali lo scorso 1° dicembre alla Città dell'Altra Economia di Roma.

Come ha ricordato Emilio Buonomo, presidente del Bio-distretto Cilento e consigliere INNER, "l'esperienza dei bio-distretti nasce nel 2004 nel Cilento e si sviluppa negli anni successivi in tutto il resto d'Italia ed in Europa, dove attualmente sono circa sessanta i territori coinvolti in esperienze di biologico territoriale. In Italia sono già stati costituiti ben 27 distretti biologici ed altrettanti sono in fase di costituzione. Si sentiva quindi l'esigenza di un momento di confronto sullo stato dell'arte e sulle grandi opportunità offerte dalla nuova legge nazionale sul biologico, che contribuirà sicuramente a regolamentare e supportare il settore, salvaguardandone l'enorme ricchezza di diversità e opportunità di sviluppo sostenibile delle comunità rurali".

Il ruolo svolto dalle associazioni dei produttori biologici è stato fondamentale per lo sviluppo del biologico territoriale ed infatti, come ha ricordato Antonio Paparo presidente dell'AIAB Campania, "tredici anni fa abbiamo codificato e messo a punto nel Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni le linee guida ed il modello bio-distretto. Esso nasce da intese sottoscritte dal basso tra diversi soggetti: produttori biologici, istituzioni locali, gruppi organizzati di consumatori, operatori turistici, scuole, centri di ricerca, associazioni ambientaliste, che identificano nei principi, nei metodi e nelle tecniche del biologico e dell'agro-ecologia un approccio innovativo per costruire strategie di sviluppo della comunità locale, concretamente sostenibili. Questi processi di partecipazione attiva e diretta dei cittadini all'autodeterminazione della strategia di sviluppo territoriale rappresentano un'innovazione sociale di rilievo, che finalmente riconnette istituzioni, politica e popolazione.

Nel corso del Forum è stato anche lanciato il BLOG dedicato al **biologico ed all'agro**-ecologia nei parchi, volto ad aprire una piattaforma di discussione e confronto tra tutti i cittadini, le organizzazioni e le istituzioni che intendono far sentire la loro voce e svolgere un ruolo attivo nella transizione al 100% bio nelle aree protette.

www.agro-ecologia.it

CARTA DI PADULA
PER LA PROMOZIONE DELL'AGROECOLOGIA

PROMOSSA DA

LEGAMBIENTE ONLUS
OSSERVATORIO EUROPEO DEL PAESAGGIO di Arco Latino
IN.N.E.R. - RETE INTERNAZIONALE DEI BIO-DISTRETTI

Premesse

L'agro-ecologia è considerata oggi un campo di ricerca interdisciplinare, in grado di cambiare la nostra visione comune sia dell'agricoltura che della società. Soprattutto di cambiare le pratiche di produzione e consumo agro-alimentari per renderle effettivamente sostenibili e in grado di generare dinamiche di sviluppo sociale ed economico equo e solidale.

L'agro-ecologia in Italia è strettamente connessa allo sviluppo dell'agricoltura biologica, ed in questa direzione è utile porre attenzione particolare al nuovo approccio territoriale ed al ruolo che possono svolgere i Distretti biologici / Eco-Regioni per diffondere la cultura della conservazione della natura e dell'uso sostenibile delle risorse. Il distretto biologico è un territorio naturalmente vocato al biologico dove agricoltori, cittadini, amministratori pubblici, stringono un patto per la gestione sostenibile delle risorse, secondo i principi dell'agricoltura biologica e dell'agro-ecologia.

Le Eco-Regioni in ambito mediterraneo sono caratterizzate da una varietà di ecosistemi e culture che possono svolgere un ruolo straordinario per contrastare i cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità. Questa ricchezza di risorse naturali, sociali ed umane è sempre più minacciata dall'impatto delle attività che viceversa consumano suolo, producono desertificazione, esercitano una pesca eccessiva, inquinano acqua, suolo e aria. È urgente e necessario promuovere azioni integrate a livello macro e micro territoriale che contribuiscano a valorizzare il PATRIMONIO AGRO ECOLOGICO del Mediterraneo.

Visto

- che nella legge n. 221 del 28 dicembre 2015, recante disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali, sono contenute misure in materia di tutela della natura e sviluppo sostenibile, valutazioni ambientali, energia, acquisti verdi, gestione dei rifiuti e bonifiche, difesa del suolo e risorse idriche;
- che la legge n. 221/2015 istituisce il Comitato per il capitale naturale, prevede sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA), la Strategia nazionale delle Green Community per comunità rurali e montane che si votano alla sostenibilità, un nuovo marchio volontario "Made Green in Italy" per indicare e comunicare l'impronta ambientale dei prodotti;
- che altre novità normative sono state introdotte dal "Collegato Agricolo" che apre a nuovi scenari di innovazione e crescita nel settore agricolo con particolare riguardo al ricambio generazionale ed all'ingresso in agricoltura dei giovani e viene istituito il Sistema informativo per il biologico (SIB);
- che la legge n. 194 del 1° dicembre 2015 reca disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità di interesse agricolo e alimentare;

- che l'Italia si è dotata già nel 2010 di una "Strategia Nazionale per la Biodiversità", attraverso la quale intende integrare le esigenze della biodiversità con lo sviluppo e l'attuazione delle politiche settoriali nazionali e definire la vision per la sua conservazione fino al 2020;
- che il 5 marzo 2015 è stata presentata una proposta di legge su "Norme per la tutela della terra, il recupero e la valorizzazione dei terreni agricoli abbandonati e il sostegno delle attività agricole contadine";
- che il 2 maggio 2017 è stato approvato dalla Camera dei deputati il disegno di legge sull'agricoltura biologica, che disciplina all'art. 10 i distretti biologici, che si caratterizzano anche "per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, incluse le aree protette nazionali e regionali di cui alla legge 6 dicembre 1991 n. 394, e le aree comprese nella rete Natura 2000";

considerato

- che in questo scenario le Regioni del Sud Italia svolgono un ruolo centrale e possono candidarsi ad avviare un percorso di costruzione di una Rete di condivisione ed azione funzionale all'avvio di una Stratega macroregionale, a partire da quanto nel mediterraneo ci unisce agli altri paesi in termini di "stile di vita" di cultura e biodiversità. Dalla Dieta Mediterranea, vero paradigma dello stile di vita del mediterraneo, ai siti UNESCO nella capitale della risorsa cultura nel cuore del Mediterraneo, water front che sperimenta modelli di economia circolare, alla biodiversità patrimonio inestimabile per il contenimento degli effetti e dei rischi legati ai cambiamenti climatici;
- che l'agricoltura contadina con la sua presenza attiva e diffusa rappresenta un elemento decisivo di presidio e di salvaguardia dei territori, con effetti virtuosi (e in certi casi insostituibili) sulla qualità del paesaggio, che a sua volta ha ricadute sul turismo, sulla manutenzione degli equilibri idrogeologici, sulla biodiversità, sul mantenimento dello strato fertile del suolo, contrastandone il dilavamento e l'erosione. Ha inoltre effetti sulla preservazione e sull'evoluzione delle tipicità alimentari ed eno-gastronomiche italiane, come elemento culturale e didattico utile anche all'educazione ambientale e alimentare dei giovani, e quale contesto ideale per lo sviluppo dell'agricoltura sociale;
- che il carattere sfaccettato, molteplice, multifunzionale e complesso dell'agricoltura contadina non è adeguatamente riconosciuto dalle normative vigenti che ne colgono, nei casi più fortunati, solo alcuni aspetti parziali isolandoli dalla ricchezza e dalla complessità che la caratterizza;

valutato

- che il suolo è una risorsa non rinnovabile che l'uomo, con le sue attività, 'consuma': le abitazioni, le strade, le ferrovie, i porti, le industrie occupano porzioni di territorio trasformandolo in modo pressoché irreversibile. Il ritmo di questi processi è cresciuto parallelamente allo sviluppo delle economie: quello dell'aumento del consumo di suolo è un fenomeno globale, ma che è più problematico in paesi di antica e intensa antropizzazione come l'Italia, in cui, per la scarsità di suolo edificabile, l'avanzata dell'urbanizzazione contende il terreno all'agricoltura e spinge all'occupazione di aree sempre più marginali, se non addirittura non adatte all'insediamento, come quelle a rischio idrogeologico;
- che il quadro si compone nel più inclusivo concetto di PAESAGGIO come promosso dalla Convenzione Europea del Paesaggio, missione principale dell'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino con sede nella Certosa di San Lorenzo in Padula (SA);
- che il Ministero delle Politiche Agricole italiano ha introdotto per la prima volta

l'approccio agroecologico nel Piano strategico nazionale per lo sviluppo del sistema biologico, approvato il 24 marzo 2016, e che comprende un set di 10 azioni, orientate verso la transizione dal biologico 2.0 al biologico 3.0;

- che in questo ambito nasce il progetto ERASMUS + "Euro-EducATES - Insegnare l'agro-ecologia nel periodo di transizione e gli effetti sui sistemi di conoscenza in agricoltura" per promuovere iniziative di comunicazione, formazione e informazione, al quale partecipa come partner Italiano l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino;
- che necessita sperimentare un'azione integrata del processo in atto tra soggetti promotori di attività e azioni di sensibilizzazione, comunicazione e monitoraggio, e promuovere i risultati e le proposte contenute nel Primo Rapporto Italiano sull'AgroEcologia, pubblicato nel 2016 dall'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino nell'ambito del progetto Euro-EducATES;

si conviene e stipula quanto segue

1. le premesse formano parte integrante e sostanziale del presente accordo;
2. si sottolinea l'importanza di promuovere un piano di comunicazione integrata ed educazione che, sulla base del Primo Rapporto Italiano sull'AgroEcologia (che allegato al presente accordo ne forma parte integrante) sia rivolto al grande pubblico per accrescere la consapevolezza della necessità urgente di sviluppare sistemi agro-ecologici sostenibili, per garantire alle generazioni future resilienza ai cambiamenti climatici, disponibilità di terra, acqua e semi, diete sane ed eliminazione dello spreco nei sistemi alimentari, opportunità sociali ed economiche per entrambi i sessi, valore del patrimonio culturale che fornisce identità e accesso alle conoscenze tradizionali e scientifiche. Tale Piano di comunicazione ed educazione prevede un'azione mirata al sistema di istruzione, formazione professionale e alle università, al fine di introdurre l'approccio agroecologico in generale nei curricula ordinari e nelle specializzazioni, in particolare in quelli inerenti il sistema agroalimentare e l'ambiente;
3. nel 2017-2018 si svilupperanno nell'ambito del progetto ERASMUS + "Euro-EducATES - Insegnare l'agroecologia nel periodo di transizione e gli effetti sui sistemi di conoscenza in agricoltura" attività per promuovere, all'interno del sistema nazionale delle aree naturali protette, iniziative di comunicazione, formazione e informazione, si procederà con la stesura e presentazione dei successivi Rapporti italiani sull'AgroEcologia a cura dei tre sottoscrittori del presente Accordo di Collaborazione;
4. sarà realizzato almeno un appuntamento annuale per promuovere nel sistema nazionale l'agroecologia, con particolare attenzione al PATRIMONIO AGROECOLOGICO del Mediterraneo nell'ambito dei processi di promozione della MACROREGIONE DEL MEDITERRANEO.
5. sarà costituito tra i sottoscrittori un apposito COMITATO SCIENTIFICO che supporterà l'evolversi del processo di conoscenza e sviluppo;
6. i sottoscrittori dell'accordo delegano per la sua attuazione Legambiente, Osservatorio europeo del paesaggio, INNER, a costituire un gruppo di lavoro operativo, aperto alla partecipazione di tutti i soggetti sottoscrittori.

Il presente accordo non prevede costi diretti da parte dei sottoscrittori, ed ha la durata di anni cinque ed è rinnovabile per un periodo analogo su espressa volontà dei sottoscrittori.

Padula (SA), 17 maggio 2017

VERSO LA CARTA EUROPEA DELL'AGRO-ECOLOGIA NELLE AREE PROTETTE

A cura della redazione

Le tre organizzazioni promotrici della Carta di Padula (Legambiente, OEP, IN.N.E.R.) hanno iniziato a lavorare dopo il Forum del 17 maggio alla predisposizione della "Carta Europea dell'Agro-ecologia - CEA).

Si tratta di uno strumento metodologico che prevede tra l'altro una certificazione in grado di migliorare la gestione delle aree protette attraverso lo sviluppo dell'agro-ecologia.

L'elemento centrale della Carta è la collaborazione tra tutte le parti interessate a sviluppare una strategia comune ed un piano d'azione per lo sviluppo agro-ecologico, sulla base di un'analisi approfondita della situazione locale. L'obiettivo è la tutela del patrimonio naturale e culturale e il continuo miglioramento della gestione dell'agricoltura nelle aree protette a tutela dell'ambiente, della popolazione locale, delle imprese e dei visitatori.

La Fondazione Europarc è impegnata a livello europeo nella promozione delle tematiche dell'agricoltura sostenibile nei Parchi. Per l'Italia questo aspetto è di fondamentale importanza, poiché la connessione tra natura, paesaggio e attività agro-silvo-pastorali (e le conseguenti produzioni locali di qualità) rappresenta uno degli elementi di attrattività e valore del territorio, nelle aree protette e non solo.

I Parchi europei rappresentano i "laboratori di buone pratiche" e proprio dai parchi italiani è partita la Rete Internazionale dei Bio-distretti, un modello tutto italiano per rappresentare risultati e alleanze tra terra - territorio e buone pratiche per la tenuta ecologica dei territori resilienti rispetto ai cambiamenti climatici.

La proposta di Carta Europea per l'Agroecologia per le Aree Protette sarà sottoposta all'attenzione delle sezioni europee di Europarc in cooperazione con INNER ed altre organizzazioni del biologico, per valutare (sul modello della Carta Europea del Turismo nelle Aree Protette) procedure e metodi di conferimento della Carta ai Parchi e di coordinamento della rete delle aree certificate.

Di seguito riportiamo una prima ipotesi dei principi, individuati sulla base dell'esperienza della CETS, che tutti i partecipanti al processo della Carta sottoscrivono e che ispirano tutte le azioni della Carta.

1. Lavorare in Partnership: coinvolgere tutti coloro che sono implicati nel settore agro-ecologico nell'area protetta, per il suo sviluppo e la sua gestione.
2. Elaborare una Strategia: predisporre e rendere effettiva una strategia per l'agricoltura sostenibile ed un piano d'azione per l'area protetta con la responsabilità di tutti gli attori coinvolti.
3. Tutelare e migliorare il patrimonio naturale e culturale: proteggere le risorse da un'agricoltura ad alto impatto ecologico, ambientale e per la salute umana.
4. Qualità: garantire un elevato livello di qualità in tutte le fasi della produzione e delle filiera agro-ecologica.
5. Comunicazione: comunicare efficacemente ai visitatori le caratteristiche proprie ed uniche delle produzioni agro-ecologiche sino all'educazione al gusto e al mangiare sano.
6. Prodotti specifici locali: incoraggiare un'agricoltura legata alla stagionalità ma soprattutto alle caratteristiche tradizionali locali che aiutino a conoscere e scoprire il territorio.
7. Migliorare la conoscenza, formazione: potenziare la conoscenza dell'area protetta e dei temi della sostenibilità tra tutti gli attori coinvolti nel campo agro-ecologico.
8. Qualità della vita dei residenti: assicurare che il sostegno all'agricoltura non comporti costi per la qualità della vita delle comunità locali residenti.
9. Benefici per l'economia: accrescere i benefici provenienti dall' agro-ecologia per l'economia locale.
10. Monitoraggio dei flussi, riduzione degli impatti: monitorare i flussi di accesso alle produzioni agro-ecologiche indirizzandoli verso la diversità, la stagionalità e la riduzione degli impatti negativi.

FORUM SULL'AGROECOLOGIA NEL PARCO DEL VESUVIO

Il 30 giugno si è svolto ad Ottaviano (NA), nel Parco nazionale del Vesuvio, il secondo Forum sull'agroecologia promosso da Legambiente, Osservatorio europeo del paesaggio e IN.N.E.R.

A cura della redazione

Dopo l'incontro svoltosi lo scorso maggio a Padula, nel Parco nazionale del Cilento Vallo di Diano e Alburni, la discussione sui distretti biologici e la transizione agroecologica si è spostata ad Ottaviano, nel Parco nazionale del Vesuvio. Il secondo appuntamento del Forum sull'agroecologia è stato promosso con l'obiettivo di promuovere la "Carta di Padula" nel territorio vesuviano.

Il Presidente dell'Ente Parco, **Agostino Casillo**, ed il Presidente del GAL Vesuvio Verde, **Francesco Ranieri**, si sono dichiarati estremamente favorevoli alla nascita del **Bio-distretto Vesuvio** e si sono detti disponibili a percorrere con AIAB Campania, INNER e Legambiente il relativo percorso di costituzione.

Antonio Paparo dell'AIAB Campania, nel ricordare che tredici anni fa in Cilento è nato il primo bio-distretto italiano, ha illustrato tutte le tappe che vanno percorse, a partire dai forum pubblici con i diversi attori locali, fino all'elaborazione del piano strategico ed all'assemblea costituente del bio-distretto. **Antonio Nicoletti**, Responsabile di Legambiente per le aree protette, ha illustrato l'accordo sottoscritto con IN.N.E.R. e Osservatorio europeo del paesaggio finalizzato a rafforzare la produzione agricola biologica nei Parchi, attraverso anche l'istituzione ed il rafforzamento dei distretti biologici.

Alberto Sturla e **Nikita Trotta** del CREA hanno rispettivamente presentato i primi risultati dell'indagine nazionale sui distretti biologici e le esperienze dei bio-distretti Baticòs (costituito 1 anno fa) e Irpinia (in fase di costituzione). Per quest'ultimo è intervenuto anche l'Assessore del Comune di Aquilonia (AV), **Mirco Annunziata**.

Antonio Paparo, AIAB Campania, Antonio Nicoletti, Legambiente

Nikita Trotta, CREA - PB Centro di ricerca Politiche e Bio-economia Sede di Napoli

ONU: VIA LIBERA AL PROGRAMMA PER I SISTEMI ALIMENTARI BIOLOGICI

Le Nazioni Unite riconoscono l'importanza e il ruolo chiave dell'alimentazione biologica in tutto il mondo. Il Programma decennale dell'Onu, Sustainable Food Systems (SFS) per la promozione di un modello di consumo e di produzione sostenibile (10YFP) ha, infatti, definitivamente approvato il "Programma per i sistemi alimentari biologici" (OFSP), identificandolo come una delle sue otto iniziative fondamentali.

Secondo l'Onu, i sistemi alimentari sono alla base della nostra sicurezza alimentare, ma allo stesso tempo esercitano anche una forte pressione sulle risorse naturali. Ecco perché i sistemi alimentari biologici sono stati proposti come modello per la sostenibilità e possono servire come laboratori viventi per il continuo apprendimento e miglioramento, integrando la scienza e la ricerca con esempi reali sul territorio

Fonte Adnkronos, 9 giugno 2017

IN.N.E.R. HA PARTECIPATO AL SIMPOSIO FAO DI BUDAPEST SULL'AGROECOLOGIA

Dal 23 al 25 novembre 2016 il Presidente di IN.N.E.R. Salvatore Basile ha presentato il Rapporto italiano sull'agroecologia al Simposio organizzato dalla FAO e dal Governo ungherese presso il Ministero dell'Agricoltura a Budapest.

I distretti biologici / Eco regioni assumono sempre più rilievo nell'ambito dei programmi e dei sistemi alimentari internazionali, anche al fine di raggiungere gli obiettivi del Millennio e rispettare gli impegni COP21.

Come ha messo in evidenza la Commissione Europea in FOOD 2030, i sistemi alimentari devono diventare sempre più sostenibili, resilienti, responsabili, aperti, competitivi ed inclusivi. Tutti aspetti molto cari ai distretti biologici.

Le Nazioni Unite e la FAO riconoscono il ruolo chiave dell'alimentazione biologica in tutto il mondo.

IN.N.E.R., quale unica organizzazione mondiale di rappresentanza dei distretti biologici, intende ribadire il ruolo fondamentale che svolgono i territori biologici nell'attuazione delle politiche della sostenibilità, facendo proprie le istanze delle comunità del bio ed amplificandole in tutte le opportune sedi istituzionali e governative.

Per questo all'ultimo Simposio internazionale FAO, svoltosi presso il Ministero dell'Agricoltura di Budapest, IN.N.E.R. ha presentato il Rapporto europeo sulla tansizione agroecologica in Francia, Italia, Austria, Lituania e Slovenia ed il 1° Rapporto sull'agroecologia in Italia, entrambi i documenti sviluppati nell'ambito del progetto comunitario Erasmus plus "Euro-EduCATES". Nei Rapporti risulta chiaramente l'importante ruolo svolto dai distretti biologici.

I BIO-DISTRETTI SONO SULL'AGROECOLOGY KNOWLEDGE HUB - FAO

L'esperienza dei bio-distretti è stata selezionata dalla FAO quale buona pratica di agroecologia.

È possibile visionare e/o scaricare la scheda in inglese sull'esperienza dei bio-distretti dal link: http://www.fao.org/agroecology/database/detail/en/c/1027958/

IN.N.E.R. AL 44° MEETING CFS ALLA FAO DI ROMA

10 ottobre presentazione di Salvatore Basile alla FAO dei distretti bio, nel corso dell'incontro del Comitato mondiale per la sicurezza alimentare.

Per visionare e/o scaricare la scheda sulla buona pratica del Bio-distretto Cilento: http://www.fao.org/fsnforum/sites/default/files/discussions/contributions/Biodistricts_EN_CFS.pdf

CULTURA, TECNICA E TRADIZIONE: IL NUOVO APPROCCIO AL VIVERE BIO

Carmela D'Ambrosio e Martina Pia Masi (Roma Tre)

Si è tenuto lo scorso 11 maggio, presso la Sala Ignazio Ambrogio del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere dell'Università di Roma Tre, il seminario "Vivere BIO: un approccio sostenibile e consapevole *off the beaten track*" a cura di Kyoto Club in collaborazione con il Master "Linguaggi del Turismo e Comunicazione Interculturale". Esperti del settore hanno spiegato ai presenti in sala l'importanza dell'utilizzo delle risorse biologiche e i vantaggi che queste hanno sia sui cambiamenti climatici sia sulla salute.

Il seminario si è aperto con un intervento della direttrice del Master, Barbara Antonucci, che ha manifestato l'interesse da parte del Master nei confronti del tema del turismo ecosostenibile ed ha sottolineato l'importanza di sensibilizzare i giovani al tema del turismo *green*.

Uno degli obiettivi del Master, infatti, è quello di avvicinare i futuri professionisti del settore ai temi legati al turismo responsabile. Dopo i saluti di apertura, la parola è stata data a Roberto Calabresi (Kyoto Club). Calabresi ha posto l'accento sui problemi causati dai gas serra sulla terra scaturiti dai concimi chimici. Ha mostrato come l'agricoltura biologica sia in grado di ridurre questa problematica grazie al metodo *carbon sinks*, che consiste nell'impiantare sostanza organica di carbonio nel suolo per aumentarne la fertilità, ottenendo così un duplice risultato: la riduzione di CO_2 dall'atmosfera e la fertilizzazione di un suolo con concime totalmente organico.

La parola è poi passata a Eugenio Barchiesi (Kyoto Club), il quale ha illustrato i vantaggi in termini di salute di un'alimentazione bio, sottolineando il ruolo cruciale che svolge sulla salute dei bambini una dieta a base di prodotto biologici nelle mense scolastiche. Ha poi esposto il progetto di sensibilizzazione al biologico sull'isola di Cipro, un luogo in cui queste tecniche sono ancora quasi del tutto sconosciute.

Ciò a cui punta il Kyoto Club, con il sostegno del progetto "Organiko Life", è unire etica e cultura, restituendo la giusta visibilità all'agricoltore e al suo sapere per creare un prodotto unico e sano. Il tema del biologico, infatti, è fortemente legato al concetto di *territorio e valorizzazione culturale*, come sottolinea Emilio Buonomo ideatore e presidente del "Biodistretto Cilento", che ha fatto di questi concetti la sua *mission*.

Mangiare BIO, sostiene Buonomo, non vuol dire solo adottare uno stile di vita sano per se stessi e per l'ambiente, ma significa dare valore a prodotti tipici, portatori di storia e tradizione. Ed è qui che s'incontrano bio e turismo; con la creazione di "percorsi bio" la scoperta del territorio si unisce al mangiar sano e di qualità.

Buonomo ha posto più volte l'accento sulla necessità di "far percepire il valore" della qualità di prodotti che non hanno eguali, come ad esempio alcuni tipi di legumi coltivati esclusivamente nel Cilento. All'interno di questa tipologia di scoperta del territorio e contatto con i locali, assume grande importanza anche il contatto con chi quei prodotti li produce: l'agricoltore è il fulcro centrale del processo di produzione del prodotto biologico ed è portatore di tradizione.

I Bio-Distretti stanno acquisendo sempre più importanza: ad oggi in Italia ca. 60 territori di 19 regioni sono coinvolti in esperienze bioterritoriali e la loro diffusione inizia a estendersi anche all'estero.

Le tematiche sono state poi riprese e approfondite da Andrea Ferrante, del Consorzio "Città dell'Altra Economia", che ha illustrato come biologico, etica e società siano concetti inscindibili.

Di particolare rilievo anche gli interventi di Michele Barchiesi, consulente enogastronomico, e Davide Cannata, esperto di Experience Economy. Barchiesi e Cannata hanno evidenziato i vantaggi, anche economici, di investire energie nel settore del *turismo dolce*. Quanti operano nel turismo, sostengono i due giovani docenti del Master, devono comprendere il valore che scaturisce dall'offrire ai turisti stranieri prodotti bio in Italia, Paese leader nel settore a livello europeo.

Il seminario si è poi concluso con un intervento di Antonio Gazzellone, della Regione Lazio-Agenzia del Turismo, il quale ha evidenziato l'importanza di formare figure professionali sensibili al tema e capaci di mettere in contatto gli agricoltori con i turisti, grazie alla mediazione linguistica e culturale. Il workshop si è concluso con un prezioso *question time* che ha permesso ai corsisti del Master di approfondire alcuni concetti e di chiarirne altri.

Il Bio è un tema sempre più attuale e ai nostri occhi appare come il futuro, non solo del settore alimentare, ma anche di quello turistico.

Per saperne di più:

www.organikolife.com

ARRIVANO LE MENSE BIOLOGICHE CERTIFICATE NELLE SCUOLE ITALIANE, DAL NIDO ALLE SECONDARIE

È quanto prevede un emendamento alla "manovrina economica", promosso lo scorso maggio dal ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina e condiviso con Boschi, Fedeli e Lorenzin.

«Un risultato importante che si inserisce nella nostra strategia per promuovere modelli agroalimentari più sostenibili e garantire ai nostri figli un'alimentazione più sana anche nelle scuole», spiega Martina. L'obiettivo è promuovere e diffondere l'utilizzo di prodotti biologici nell'ambito dei servizi di ristorazione scolastica. Per questo è stato creato un Fondo pluriennale, gestito dal Ministero, complessivamente di 44 milioni, che ridurrà tra l'altro i costi delle mense a carico degli studenti.

In Italia, sono censite ufficialmente oltre 1200 mense che fanno uso di prodotti biologici, per un quantitativo di circa un milione di pasti serviti giornalmente.

L'emendamento del Governo prevede che le scuole che vorranno attivare il servizio di mensa biologica dovranno rispettare le percentuali minime di utilizzo di prodotti biologici, i requisiti e le specifiche tecniche fissate dai ministeri dell'Agricoltura e dell'Istruzione.

Questa decisione del governo viene accolta con grande soddisfazione dai distretti biologici, che già prevedono l'istituzione delle mense biologiche da parte dei comuni aderenti.

Il provvedimento risulta peraltro del tutto in linea anche con quanto stabilito nel disegno di legge sull'agricoltura biologica, approvato dalla Camera lo scorso maggio ed ora all'esame del Senato, che al comma 5 dell'art. 10 specifica che "*I distretti biologici sono istituiti al fine di* (omissis) *promuovere e sostenere le attività collegate all'agricoltura biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva ...*".

La redazione

ENTRA ANCHE TU NELLA GRANDE COMUNITÀ DEI DISTRETTI BIOLOGICI:

associati a IN.N.E.R., la rete internazionale aperta a tutti coloro che vivono (... o vorrebbero vivere!) in un territorio biologico.

APPROFITTA DELL'OPPORTUNITÀ CHE TI OFFRIAMO SINO A FINE 2017 DI DIVENTARE "SOCIO IN PROVA" AL COSTO DI SOLI 30 € !

- **scarica la domanda di adesione** dal Portale www.biodistretto.net
- **compilala** in ogni sua parte
- **inviala** a info@ecoregions.eu, oppure tramite fax allo 081 7612734

Fino al 31 dicembre 2017 riceverai la rivista "Bio-distretti" e potrai accedere attraverso le aree riservate del Portale www.biodistretto.net alla documentazione tecnica, ai percorsi formativi ed alle informazioni sui distretti biologici di tutto il mondo.

Conto corrente dell'Associazione INNER:
n. 1000/001132282 c/o Banca Prossima - Milano
IBAN: IT46Z0335901600100000132282

NOVITÀ per i tecnici

Associazione
IN.N.E.R.

REGISTRO INTERNAZIONALE DEI TECNICI DELLE ECO REGIONI

2017

NUOVO SERVIZIO PER I SOCI IN.N.E.R.

Possono iscriversi i tecnici che hanno seguito i percorsi formativi IN.N.E.R., o comunque in possesso delle competenze e delle abilità necessarie per contribuire allo sviluppo ed alla gestione dei distretti biologici.